

LUIGI PIROVANO

I *progymnasmata* nelle *Etymologiae* di Isidoro*

Sebbene siano passati ormai più di cinquant'anni da quando Jacques Fontaine pubblicò il suo (oggi classico) libro *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*¹, quest'opera rimane una risorsa insostituibile per chiunque voglia accostarsi criticamente alla figura e all'opera di Isidoro. Si tratta in effetti di un lavoro che marcò un'epoca nella storia degli studi isidoriani, come venne riconosciuto fin da subito e sarebbe stato in qualche modo sancito nel 1983 attraverso la pubblicazione della seconda edizione, integrata e bibliograficamente aggiornata mediante l'aggiunta di un volume di 'note complementari'.

Tra i numerosi crediti che possono essere ascritti al libro di Fontaine, vi è senza dubbio quello di aver studiato per la prima volta in modo sistematico la presenza dei *progymnasmata* nelle *Etymologiae*. Sulla scorta di una minuziosa analisi delle fonti, lo studioso ha infatti messo in luce le numerose tracce di 'esercizi preliminari' che compaiono nel libro II (*De rhetorica et dialectica*), individuando la presenza di ben sette di essi (nell'ordine *locus communis*, *laus/uituperatio*, *lex*, *confirmatio/refutatio*, *sententia*, *chreia*, *ethopoeia*). Sulla base di tali riscontri, Fontaine indicava nella seconda parte della retorica isidoriana la presenza di una vera e propria «*progymnastique latine*», semplificata e rimaneggiata sulla base delle esigenze espositive di Isidoro e fondata su una sintesi originale tra gli elementi della tradizione di insegnamento latina e la manualistica greca più recente².

Per quanto i risultati raggiunti da Fontaine siano in gran parte condivisibili ed abbiano resistito egregiamente al passare del tempo, mi sembra che vi siano oggi delle buone ragioni per sottoporli al vaglio delle moderne tendenze e consapevolezze critiche, affrontando una nuova analisi di insieme dell'intera questione. Il crescente interesse per lo studio della storia dell'educazione nel mondo antico, particolarmente evidente negli ultimi anni, ha infatti consentito di incrementare notevolmente le nostre conoscenze a proposito dei *progymnasmata* e della loro tradizione di insegnamento, mettendo in luce un panorama più complesso e variegato di quanto si fosse propensi a ritenere. Ed è naturale che in un contesto di questo genere le *Etymologiae* abbiano attratto – per quanto

* Il presente lavoro si inquadra nell'ambito di un progetto di ricerca dedicato allo studio dei *progymnasmata* nel mondo latino, condotto presso la *Universidad Complutense* di Madrid sotto la direzione del prof. Juan Lorenzo (Ministerio de Educación e Innovación: REF. HUM. 2007-61087).

¹ Fontaine 1959.

² Fontaine 1959, 327.

fugacemente – l’attenzione degli studiosi, che in esse hanno indicato la presenza di tre ‘esercizi preliminari’ non segnalati da Fontaine.

Il primo ad affrontare l’argomento è stato E.Cizek³, che ha individuato due ulteriori *progymnasmata* (*fabula e narratio*) nel libro I (*De grammatica et partibus eius*) e ha per questo proposto di istituire una sorta di parallelo con la *Institutio oratoria* di Quintiliano, dove l’insegnamento di questi due esercizi è assegnato al campo di competenze del *grammaticus*. In tempi più recenti le osservazioni di Cizek sono state recepite da Ch.Heusch, che ha riproposto l’idea di un collegamento con Quintiliano⁴, e da M.Kraus, che a sua volta ha segnalato la presenza di un nuovo esercizio (*thesis*) nella sezione retorica delle *Etymologiae*⁵. Nessuno di questi studiosi si è però soffermato a verificare tali indicazioni attraverso un’analisi delle fonti del tipo di quella di Fontaine, confrontando le notizie offerte da Isidoro con quelle presenti nei manuali progimnasmatici in nostro possesso: e questa mi sembra una ragione già di per sé sufficiente per giustificare una nuova indagine.

A tale motivazione per così dire particolare se ne aggiunge però una seconda di carattere più generale. Al di là infatti dell’esigenza – sicuramente importante – di determinare con esattezza il numero degli esercizi progimnasmatici presenti nelle *Etymologiae*, vagliando con attenzione anche la sezione grammaticale, mi sembra che i moderni orientamenti relativi alla storia dell’educazione inducano a rivedere *in toto* i risultati di Fontaine da una prospettiva differente. Mentre Fontaine, di fatto, prendeva le mosse dall’analisi delle fonti (tra cui anche i manuali progimnasmatici) per leggere, interpretare e comprendere in profondità l’opera e la figura di Isidoro, può rivelarsi ora interessante fare l’esatto contrario, partire cioè dalla lettura delle *Etymologiae* per estrarre informazioni utili a ricostruire, nei limiti del possibile, la storia dei *progymnasmata* nella metà latina dell’Impero.

Va da sé che il cambio di prospettiva richiede un differente approccio al testo, per così dire più strumentale, ed induce a cercare la risposta a nuove e differenti domande, che non rientravano negli interessi e negli obiettivi dell’indagine di Fontaine. Per esempio, che utilità può rivestire l’opera di Isidoro per lo studio dei *progymnasmata* nella tradizione latina? Perché e a quale scopo la manualistica progimnasmatica figura tra le fonti dell’opera di Isidoro? E, di conseguenza, che ruolo svolge Isidoro, se mai ne svolge uno, nella storia della tradizione degli ‘esercizi preliminari’? Per offrire una risposta a questi interrogativi si rende necessario riconsiderare criticamente tutti i riferimenti progimnasmatici presenti nelle *Etymologiae*, cercando poi di sottoporre i risultati ad un lavoro conclusivo di sintesi.

³ Cizek 1994, 246.

⁴ Heusch 2005, 17.

⁵ Kraus 2005, c. 165.

1. *Fabula*

Il capitolo 40 (*De fabula*) del I libro delle *Etymologiae* contiene una trattazione piuttosto lunga e articolata della *fabula*, in cui Isidoro – come da abitudine – riunisce e rielabora un coacervo di informazioni di diversa provenienza. Particolarmente interessanti ai fini della nostra indagine si rivelano soprattutto i primi due paragrafi, nei quali si concentrano numerose informazioni ascrivibili con buona sicurezza alla tradizione progimnasmatica⁶:

[1] Fabulas poetae a fando nominauerunt, quia non sunt res factae, sed tantum loquendo fictae. Quae ideo sunt inductae, ut fictorum mutorum animalium inter se conloquio imago quaedam uitae hominum nosceretur. Has primus inuenisse traditur Alcmeon Crotoniensis, appellanturque Aesopicae, quia is apud Phrygas in hac re polluit. [2] Sunt autem fabulae aut Aesopicae, aut Libysticae. Aesopicae sunt, cum animalia muta inter se sermocinasse finguntur, uel quae animam non habent, ut urbes, arbores, montes, petrae, flumina. Libysticae autem, dum hominum cum bestiis, aut bestiarum cum hominibus fingitur uocis esse commercium.

L'analisi delle fonti offerta da Fontaine⁷ ha in questo caso il limite di non pervenire ad un'interpretazione unitaria. In effetti, tutti i riferimenti presenti in questi due paragrafi possono essere agevolmente ricondotti alla manualistica progimnasmatica, tanto che il confronto con le fonti parallele ci aiuta a comprendere ed interpretare alcune indicazioni offerte da Isidoro, a prima vista non del tutto chiare.

Il capitolo si apre con una spiegazione etimologica del sostantivo *fabula* (*fabulas poetae a fando nominauerunt*), che sembrerebbe risalire in ultima istanza a Varrone (*ling.* VI 55: *ab eodem uerbo fari fabulae*)⁸. Per quanto il carattere grammaticale insito in qualsiasi riferimento etimologico, la semplicità di questa specifica proposta e la natura stessa delle *Etymologiae* rendano il riferimento a priori poco significativo, forse non sarà inutile sottolineare, anche alla luce di quello che si dirà in seguito, che parallelamente Nicolao di Mira e Giovanni di Sardi, nei loro manuali, introducono il capitolo relativo alla favola con una spiegazione analoga (*μῦθος ἀπὸ τοῦ μυθεῖσθαι*)⁹:

⁶ La seconda parte del capitolo (§§ 3-7) non contiene invece informazioni che possano essere in qualche modo riconducibili alla tradizione di insegnamento degli 'esercizi preliminari': Fontaine 1959, 180s., ha convincentemente individuato la fonte isidoriana in due opere di Agostino (*Contra Faustum Manichaeum* e *De mendacio*), con l'aggiunta di nozioni provenienti dal commentario di Servio (*ad Georg.* III,115).

⁷ Fontaine 1959, 176-180.

⁸ Così Fontaine 1959, 176.

⁹ Nicol. *prog.* 6,15-16 F. Εἴρηται δὲ μῦθος ἀπὸ τοῦ μυθεῖσθαι; Sard. *in Aphth. prog.* 5,2-3 R. Qui e di seguito gli autori progimnasmatici sono citati indicando la pagina ed il rigo delle

il che naturalmente non significa che Isidoro abbia ricavato questa etimologia da una fonte progimnastica, ma ne lascia quantomeno aperta la possibilità.

Strettamente collegata all'etimologia risulta la successiva definizione, nella quale Isidoro sottolinea le due caratteristiche costitutive della *fabula*: da un lato il carattere fittizio (*non factae, sed loquendo fictae; fictorum mutorum animalium inter se conloquio*), dall'altro la capacità di rappresentare la vita umana e la realtà quotidiana in modo veritiero e credibile (*imago quaedam uitae hominum*). Entrambe le indicazioni trovano delle corrispondenze precise nelle definizioni di μῦθος offerte in tutti i manuali progimnastici, che in alcuni casi (Nicolao, Prisciano, Dossapatre su tutti) mettono in evidenza delle coincidenze quasi *ad uerbum* con Isidoro¹⁰: da questo punto in avanti la dipendenza da un manuale di 'esercizi preliminari' appare sicura.

Successivamente vengono presentate due informazioni in qualche modo complementari, anche se l'esposizione un po' confusa rende difficile comprendere il nesso logico che le collega. Dopo aver indicato in Alcmeone di Crotone il πρῶτος εὑρετής della *fabula* (*has primus inuenisse traditur Alcmeon Crotoniensis*)¹¹, Isidoro ricorda che le favole vengono generalmente chiamate *Aesopiae* in onore di Esopo, che dimostrò particolare abilità in questo genere letterario (*appellanturque Aesopiae, quia is apud Phrygas in hac re polluit*); ma subito dopo precisa che, in base alle caratteristiche costitutive, le favole

edizioni di riferimento: Θεῶνος Προγυμνασματα, in *RhG* vol. II, ed. L.Spengel, Lipsiae 1854; Emporii oratoris *De ethopoeia, Praeceptum loci communis, Praeceptum demonstratiuae materiae, Praeceptum deliberatiuae*, in *RhLM*, ed. K.Halm, Lipsiae 1863; Hermogenis *Opera*, ed. H. Rabe, Lipsiae 1913; Nicolai *Progymnasmata*, ed. I.Felten, Lipsiae 1913; Aphthonii *Progymnasmata*, ed. H.Rabe, Lipsiae 1926; Prisciani Caesarensis *Opuscula. I: De figuris numerorum - De metris Terentii - Praeexercitamina*, ed. M.Passalacqua, Roma 1987; Aelius Theon, *Progymnasmata*, ed. M.Patillon, Paris 1997. Per quanto riguarda i commentatori di Aftonio, Giovanni di Sardi è citato indicando pagina e rigo dell'edizione di H.Rabe (Lipsiae 1928), Giovanni Dossapatre in base all'edizione di Ch.Walz (*RhG* vol. II, Stuttgartiae et Tubingae-Londini-Lutetiae 1835).

¹⁰ Theon *prog.* 72,28 Sp. (= *Aphth. prog.* 1,6 R.) Μῦθος ἐστὶ λόγος ψευδῆς εἰκονίζων ἀλήθειαν (cfr. Sard. in *Aphth. prog.* 5,5 R. Τῆ φύσει ψευδῆς; 5,9 Ὁμολογουμένως ἐκ ψεύδους σύγκειται); [*Hermog.*] *prog.* 2,11-12 R. Ψευδῆ μὲν αὐτὸν ἀξιοῦσιν εἶναι, πάντως δὲ χρήσιμον πρὸς τι τῶν ἐν τῷ βίῳ· ἔτι δὲ καὶ πιθανὸν εἶναι βούλονται; Nicol. *prog.* 6,9-10 F. Μῦθος τοίνυν ἐστὶ λόγος ψευδῆς τῷ πιθανῶς συγκείσθαι εἰκονίζων τὴν ἀλήθειαν; Prisc. *praeex.* 33,3-4 P. *Fabula est oratio ficta uerisimili dispositione imaginem exhibens ueritatis*; Sopat. *apud* Sard. in *Aphth. prog.* 6,5-8 R. (= Doxap. in *Aphth. prog.* 156,24-27 W.) Μῦθος ἐστὶ πλάσμα πιθανῶς πρὸς εἰκόνα τῶν τῆ ἀληθείας συμβαινόντων πραγμάτων συγκείμενον, συμβουλὴν τινα τοῖς ἀνθρώποις ἢ ὑπογραφὴν πραγμάτων ποιούμενον; Doxap. in *Aphth. prog.* 159,25-27 W. «Εἰκονίζων ἀλήθειαν» τουτέστιν οὐκ ἀλεθεύων, ἀλλ' ἔμφασιν μόνον καὶ εἰκόνα ἀληθείας παρέχων.

¹¹ Il riferimento al 'fisico' presocratico Alcmeone di Crotone rappresenta un *unicum* di difficile valutazione: Fontaine 1959, 176s., propende a credere che la notizia di Isidoro possa riflettere una tradizione autentica.

possono essere definite *Aesopicae* se hanno per protagonisti unicamente animali o esseri inanimati (*cum animalia muta inter se sermocinasse finguntur uel quae animam non habent, ut urbes, arbores, montes, petrae, flumina*), oppure *Libysticae* se prevedono anche la partecipazione di esseri umani (*dum hominum cum bestiis, aut bestiarum cum hominibus fingitur uocis esse commercium*).

Il confronto con la tradizione progimnasmatica greca ci aiuta a mettere un po' d'ordine all'interno di queste notizie, che sembrano giustapposte senza un ordine logico ben preciso. I manuali più antichi (Teone, Ps.Ermogene, Aftonio), pur offrendo una trattazione per certi versi assai differente, concordano significativamente nel fornirci tre informazioni: (a) Esopo non fu il *πρώτος εὑρετής* della favola¹²; (b) le favole nel loro complesso vengono tradizionalmente definite 'esopiche', perché Esopo si distinse in qualche modo nel loro utilizzo¹³; (c) le favole possono essere classificate sulla base di un criterio 'geografico' (nel quale compaiono anche le favole 'esopiche')¹⁴, che però non riflette differenze effettive di contenuto o di struttura, ma si riferisce semplicemente all'origine dei loro narratori (Teone)¹⁵ o di coloro che le hanno 'inventate' (Ps. Ermogene, Aftonio)¹⁶. Le prime due questioni non vengono invece affrontate nel manuale di Nicolao, che per

¹² Theon *prog.* 73,14-19 Sp. Οὐχ ὅτι Αἰσωπος πρῶτος εὑρετής τῶν μύθων ἐγένετο (Ὁμηρος γὰρ καὶ Ἡσίοδος καὶ Ἀρχιλόχος καὶ ἄλλοι τινὲς πρεσβύτεροι γεγονότες αὐτοῦ φαίνονται ἐπιστάμενοι, καὶ δὴ καὶ Κόννης ὁ Κίλιξ, καὶ Θεῦρος ὁ Συβαρίτης, καὶ Κυβισσὸς ἐκ Λιβύης, μνημονεύονται ὑπὸ τινων ὡς μυθοποιοί). Nelle trattazioni dello Ps.Ermogene e di Aftonio tale considerazione è espressa in modo implicito (cfr. punto c). La formulazione di Teone trova un significativo parallelo in Quint. *inst.* V 11,19 *Illae quoque fabellae, quae, etiam si originem non ab Aesopo acceperunt (nam uidetur earum primus auctor Hesiodus), nomine tamen Aesopi maxime celebrantur, etc.*

¹³ Theon *prog.* 73,14-21 Sp. Αἰσώπειοι δὲ ὀνομάζονται ὡς ἐπίπαν [...] ὅτι Αἰσωπος αὐτοῖς μᾶλλον κατακώρων καὶ δεξιῶς ἐχρήσατο; [Hermog.] *prog.* 1,10-2,2 R. Πάντες δὲ κοινῶς Αἰσώπειοι λέγονται, διότι τοῖς μύθοις Αἰσωπος ἐχρήτο πρὸς τὰς συνουσίας; Aphth. *prog.* 1,8-10 R. Νικᾶ δὲ μᾶλλον Αἰσώπειος λέγεσθαι τῷ τὸν Αἰσωπον ἄριστα πάντων συγγράψαι τοὺς μύθους.

¹⁴ Sulle categorie 'geografiche' utilizzate per le favole e sul loro significato, cfr. Van Dijk 1997, 105-109.

¹⁵ Theon *prog.* 73,1-9 Sp. Καλοῦνται δὲ Αἰσώπειοι καὶ Λιβυστικοὶ ἢ Συβαριτικοὶ τε καὶ Φρύγιοι καὶ Κιλικιοὶ καὶ Καρικοὶ Αἰγύπτιοι καὶ Κύπριοι· τούτων δὲ πάντων μία ἐστὶ πρὸς ἀλλήλους διαφορά, τὸ προσκείμενον αὐτῶν ἐκάστου ἴδιον γένος, οἷον Αἰσωπος εἶπεν, ἢ Λίβυς ἀνὴρ, ἢ Συβαρίτης, ἢ Κυπρία γυνή, καὶ τὸν αὐτὸν τρόπον ἐπὶ τῶν ἄλλων· ἐὰν δὲ μηδεμία ὑπάρχη προσθήκη σημαίνουσα τὸ γένος, κοινοτέρως τὸν τοιοῦτον Αἰσώπειον καλοῦμεν. La presenza delle favole 'esopiche' non crea problemi a Teone, in quanto tale categoria indica per lui dei racconti specifici effettivamente attribuibili ad Esopo.

¹⁶ [Hermog.] *prog.* 1,9-10 R. Ὀνομάζονται δὲ ἀπὸ τῶν εὐρόντων οἱ μὲν Κύπριοι, οἱ δὲ Λιβυκοί, οἱ δὲ Συβαριτικοί; Aphth. *prog.* 1,7-8 R. Καλεῖται δὲ Συβαριτικὸς καὶ Κίλιξ καὶ Κύπριος, πρὸς τοὺς εὐρόντας αὐτὸν μεταθεῖς τὰ ὀνόματα. Significativamente, le favole 'esopiche' non compaiono in queste elencazioni (cfr. punto a).

contro conferisce grande rilievo alla classificazione ‘geografica’ e se ne serve per designare tre diverse tipologie di *fabulae*, distinte in base alla natura dei personaggi parlanti (uomini e/o esseri privi di parola)¹⁷. Il medesimo criterio ritorna anche, con qualche differenza, in una parte della tradizione di commento ad Aftonio¹⁸:

caratteristiche	Nicolao	Dossapatre	<i>Schol. in Aphth. II 12,1-7 W.</i>	<i>Schol. in Aphth. II 84,22-27 W.</i>
solo esseri dotati di parola	Συβαριτικοί	Συβαριτικός	Συβαρίται	Συβαριτικοί
compresenza di uomini ed esseri privi di parola	Αισώπειοι	Αισώπειος	Αἴσωπος	Αισώπειοι
solo esseri privi di parola	Λύδιοι, Φρύγιοι	Κίλιξ, Κύπριος	Κίλικες, Κύπριοι	Λύδιοι, Φρύγιοι, Λυβικοί

Senza entrare nei dettagli, mi sembra importante mettere in rilievo che Nicolao recepisce una classificazione certamente antica e nota ai suoi predecessori, visto che Teone la rifiuta esplicitamente¹⁹, mentre Aftonio si sforza di innovarla attraverso l’introduzione di categorie differenti, svincolate dall’ambito geografico e in qualche modo più tipiche della tradizione progimnasmatica²⁰. Ci troviamo dunque di fronte ad un problema teorico dibattuto, a proposito del quale gli autori di manuali non sembrano essere pervenuti ad una soluzione ‘standard’ ed unanimemente accettata.

Le difficoltà erano determinate evidentemente dalla necessità di conciliare tre elementi convenzionali, ma reciprocamente contrastanti: (a) per antonomasia, le favole

¹⁷ Nicol. *prog.* 6,20-7,4 R. Τῶν δὲ μύθων οἱ μὲν ὀνομαζέσθωσαν Αἰσώπειοι, οἱ δὲ Λύδιοι, οἱ δὲ Φρύγιοι, ἀπὸ τόπων τινῶν ἢ προσώπων τὰς προσηγορίας ἔχοντες. Εἰσὶ δὲ οἱ <μὲν> Συβαριτικοὶ <οἱ ἐκ μόνων λογικῶν ζώων, Αἰσώπειοι δὲ> οἱ ἐξ ἀλόγων καὶ λογικῶν συγκείμενοι, Λύδιοι δὲ καὶ Φρύγιοι οἱ ἐκ μόνων ἀλόγων.

¹⁸ Cfr. Doxap. *in Aphth. prog.* 162,15-26 W.; *Schol. in Aphth. II 12,1-7 e 84,22-27 W.*

¹⁹ Teone su questo punto è esplicito (73,9-14 Sp.): Οἱ δὲ λέγοντες τοὺς μὲν ἐπὶ τοῖς ἀλόγοις ζώοις συγκειμένους τοιοῦσδε εἶναι, τοὺς δὲ ἐπ’ ἀνθρώποις τοιοῦσδε, τοὺς μὲν ἀδυνάτους τοιοῦσδε, τοὺς δὲ δυνατῶν ἐχομένους τοιοῦσδε, εὐήθως μοι ὑπολαμβάνειν δοκοῦσιν· ἐν πᾶσι γὰρ τοῖς προειρημένοις εἰσὶν ἅπασαι αἱ ιδέαι.

²⁰ *Aphth. prog.* 1,11-14 R. Τοῦ δὲ μύθου τὸ μὲν ἐστὶ λογικόν, τὸ δὲ ἠθικόν, τὸ δὲ μικτόν· καὶ λογικὸν μὲν, ἐν ᾧ τι πῶϊν ἄνθρωπος πέπλασται, ἠθικὸν δὲ τὸ τῶν ἀλόγων ἦθος ἀπομιμούμενον, μικτόν δὲ τὸ ἐξ ἀμφοτέρων, ἀλόγου καὶ λογικοῦ.

nel loro complesso sono denominate ‘esopiche’; (b) Esopo non può essere considerato il *πρῶτος εὑρετής* della favola, in quanto preceduto da autori sicuramente più antichi; (c) le favole ‘esopiche’ costituiscono una particolare categoria di favole, nelle quali vi è la presenza contemporanea di uomini ed esseri privi di parola. Se si accetta l’idea che tutte le favole nel loro complesso vengano denominate ‘esopiche’, occorrerà svuotare di significato le categorie ‘geografiche’ (che prevedono una sottospecie di favole definite ‘esopiche’) e al tempo stesso precisare che Esopo non è il *πρῶτος εὑρετής* di questo genere letterario: a tale scopo Teone nomina esplicitamente altri ‘inventori’, mentre lo Ps. Ermogene e Aftonio indicano per così dire degli ‘inventori’ collettivi, riconducibili alle categorie ‘geografiche’. Se per contro si accetta la validità delle distinzioni ‘geografiche’, risulterà difficile spiegare perché le favole nel loro complesso debbano essere denominate ‘esopiche’ (e infatti Nicolao omette questo particolare), mentre la questione del *πρῶτος εὑρετής* potrà essere semplicemente evitata (Nicolao), oppure ricondotta agevolmente alle categorie ‘geografiche’ stesse (come si legge ad esempio in *Schol. Aphth.* II 12,1-7 W., dove gli ‘inventori’ sono i Sibariti, Esopo, etc.).

Come si colloca dunque Isidoro all’interno di questa tradizione? Il capitolo *De fabula* sembra offrire una posizione di compromesso: Isidoro indica un *πρῶτος εὑρετής* alternativo per la favola (come Teone) e ricorda come tutte le *fabulae* vengano definite *Aesopiae* per il particolare utilizzo fattone da Esopo (come Teone, Ps. Ermogene e Aftonio), ma al tempo stesso non rinuncia alla distinzione tra *fabulae Aesopicae* e *Libysticae*, impostata sul criterio ‘geografico’ adottato da Nicolao (e attestato dagli scolasti). Ne deriva la singolare contrapposizione tra *fabulae Aesopiae* e *fabulae Aesopicae*²¹ e, più in generale, l’impressione che la logica complessiva dell’esposizione sia in alcuni punti contraddittoria. Ad aumentare la confusione si aggiunge il fatto che la catalogazione ‘geografica’ proposta da Isidoro non coincide con nessuna di quelle tramandateci, visto che manca all’appello una delle tre categorie normalmente previste (le favole ‘sibaritiche’, che hanno come protagonisti solo degli esseri umani), e per giunta le due effettivamente elencate sembrerebbero ‘invertite’ rispetto alle definizioni tradizionali (nelle quali le favole ‘esopiche’ prevedono la presenza di uomini ed esseri privi di parola, mentre quelle ‘lidie’ / ‘frigie’ / ‘libiche’ riguardano solo esseri privi di parola).

I primi due paragrafi del capitolo *De fabula* sembrano dunque fondati sul tentativo, non del tutto riuscito, di conciliare tradizioni differenti ed informazioni almeno in parte contraddittorie. Più che ad Isidoro, tale tentativo dovrà essere verosimilmente attribuito alla sua fonte, probabilmente la traduzione latina di un manuale progimnastico greco, non identificabile con alcuno di quelli tramandatici.

²¹ I due aggettivi, come i corrispettivi greci *Αἰσώπειος* e *Αἰσωπικός*, non sembrano offrire nelle fonti connotazioni differenti: cfr. E. Diehl in *Tbll* I 1085,34-41 (s.v. *Aesopius*) e 41-45 (s.v. *Aesopicus*); Van Dijk 1997, 98.

Più difficile risulta invece stabilire se le particolarità che abbiamo riscontrato nella classificazione isidoriana – l'assenza delle favole 'sibaritiche', l'inversione tra favole 'esopiche' e 'libiche' – siano il frutto di un errore²² o di una scelta deliberata, e se esse comparissero già nella fonte oppure siano il risultato del rimaneggiamento di Isidoro. Sebbene non esistano argomenti sicuri che consentano di preferire un'ipotesi all'altra, si può sottolineare che l'accostamento di favole 'esopiche' e libiche' (senza l'aggiunta di altre categorie) era un elemento fortemente tradizionale²³, e che al di fuori della manualistica progimnastica sono attestate un paio di classificazioni 'bipartite' e non convenzionali, in qualche modo accostabili a quella di Isidoro²⁴.

2. *Narratio*

Come si è avuto modo di vedere, Cizek ha indicato la presenza nelle *Etymologiae* di un secondo esercizio preliminare (*narratio*), che al pari della *fabula* dovrebbe comparire nella sezione conclusiva del I libro. In realtà, i capitoli I 41-44 (*De historia; De primis auctoribus historiarum; De utilitate historiae; De generibus historiae*) non sembrano contenere alcun riferimento alla tradizione progimnastica. Anche la distinzione tra *historia*, *argumentum* e *fabula* che chiude il cap. 44²⁵, che pure mette in luce qualche somiglianza con la classificazione delle diverse tipologie di διήγημα riportata dallo Ps.Ermogene e da Nicolao di Mira²⁶, sembra riconducibile in realtà ad una tradizione retorica assai antica ed estranea agli 'esercizi preliminari', ben rappresentata in ambito latino²⁷. Sebbene Quintiliano in-

²² È interessante osservare che la tradizione del testo di Nicolao (cfr. *supra*, n. 17) è afflitta da un errore - *un saut du même au même* - che di fatto elimina una delle tre categorie (le favole 'esopiche') e porta ad una confusione tra favole 'esopiche' e 'sibaritiche' (questo il testo dei manoscritti, senza le integrazioni di Felten: εἰσὶ δὲ οἱ Συβαριτικοὶ οἱ ἐξ ἀλόγων καὶ λογικῶν συγκείμενοι, Λύδιοι δὲ καὶ Φρύγιοι οἱ ἐκ μόνων ἀλόγων).

²³ Cfr. Arist. *rhet.* II 20 Λόγοι, οἷον οἱ Αἰσώπειοι καὶ Λιβυκοί; Quint. *inst.* V 11,20 *Alvion Graeci uocant et Αἰσώπειους, ut dixi, λόγους et Λιβυκούς, nostrorum quidam, non sane recepto in usum nomine, apologationem.*

²⁴ Cfr. *Schol. in Ar. Au.* 471b Τῶν δὲ μύθων οἱ μὲν περὶ ἀλόγων ζώων εἰσὶν Αἰσώπειοι, οἱ δὲ περὶ ἀνθρώπων Συβαριτικοί; *Schol. in Ar. V.* 1259a Συβαριτικοὶ μῦθοι περὶ τῶν τετραπόδων vs. Αἰσώπικοι περὶ τῶν ἀνθρωπίνων. Si veda in proposito Van Dijk 1997, 99.

²⁵ *Isid. orig.* I 44,5 *Item inter historiam et argumentum et fabulam interesse. Nam historiae sunt res uerae quae factae sunt; argumenta sunt quae etsi facta non sunt, fieri tamen possunt; fabulae uero sunt quae nec factae sunt nec fieri possunt, quia contra naturam sunt.*

²⁶ Cfr. e.g. [Hermog.] *prog.* 4,16-20 R. Εἶδη δὲ διηγήματος βούλονται εἶναι τέτταρα· τὸ μὲν γὰρ εἶναι μυθικόν, τὸ δὲ πλασματικόν, ὃ καὶ δραματικὸν καλοῦσιν, οἷα τὰ τῶν τραγικῶν, τὸ δὲ ἱστορικόν, τὸ δὲ πολιτικὸν ἢ ἰδιωτικόν. Ἀλλὰ νῦν ἡμῖν περὶ τοῦ τελευταίου ὁ λόγος. Una suddivisione simile ricorre anche in Nicol. *prog.* 12,17-19 F.

²⁷ Cfr. e.g. Cic. *inu.* I 27; *Rhet. Her.* I 13; Quint. *inst.* II 4,2. Cfr. in proposito Lazzarini 1984,

troduca questa tripartizione a proposito dell'esercizio progimnastico della *narratio*, e i passi del *De inuentione* e della *Rhetorica ad Herennium* siano tradizionalmente considerati come una testimonianza importante per ricostruire la 'preistoria' degli 'esercizi preliminari'²⁸, ritengo che la dipendenza diretta di Isidoro da una fonte progimnastica sia, in questo punto, piuttosto improbabile e comunque non dimostrabile.

3. *Laus / uituperatio e locus communis*

Se dunque si eccettua la trattazione della *fabula*, tutti gli ulteriori riferimenti agli 'esercizi preliminari' dovranno essere individuati nel II libro delle *Etymologiae*. Il primo ricorre nella sezione conclusiva del cap. 4 (*De tribus generibus causarum*), dedicato alla suddivisione della materia della retorica nei tre generi del discorso. Si tratta a dire il vero di un riferimento inaspettato, visto che la dottrina dei *genera causarum* poco avrebbe a che vedere (almeno in teoria) con l'insegnamento progimnastico: il confronto con le fonti sembra però dimostrare la natura progimnastica delle notizie offerte da Isidoro, ponendo pertanto il problema di capire le ragioni di questa strana commistione. Un primo accenno alla tradizione degli 'esercizi preliminari' ricorre allorché Isidoro affronta la descrizione del *genus demonstratiuum* (§§ 5-7):

[5] Demonstratiuum dictum, quod unamquamque rem aut laudando aut uituperando demonstrat. Quod genus duas habet species: laudem et uituperationem. Laudis ordo tribus temporibus distinguitur: ante ipsum, in ipsum, post ipsum. [6] Ante ipsum, ut: «Quae te tam laeta tulerunt saecula?»²⁹. In ipsum, ut: «O sola infandos Troiae miserata labores»³⁰. Post ipsum, ut: «In freta dum fluuii current, dum montibus umbrae lustrabunt, semper honos nomenque tuum laudesque manebunt»³¹. [7] Pari ordine e contrario et in uituperatione hominis haec forma seruanda est, ante hominem, in hominem, post hominem.

Fontaine propone per questo passo un'interpretazione sostanzialmente bipartita³²: mentre la definizione proposta per il *genus demonstratiuum* altro non sarebbe che un «souvenir [...] légèrement remanié» di quella di Quintiliano³³, il riferimento alla topica articolata sulla successione dei tre tempi (*ante ipsum, in ipso, post ipsum*) sarebbe

119-120; Reinhardt-Winterbottom 2006, 78-80.

²⁸ Reichel 1909, 12-14.

²⁹ Verg. *Aen.* I 605.

³⁰ Verg. *Aen.* I 597.

³¹ Verg. *Aen.* I 607.

³² Fontaine 1959, 240.

³³ Quint. *inst.* III 4,14 *Demonstratiuum uocant, uerum id sequuntur, quod laus ac uituperatio quale sit quidque demonstrat.*

da ricondurre alle prescrizioni offerte per l'esercizio progimnastico dell'elogio³⁴. Lo studioso, dopo aver posto in evidenza la singolarità di questo accostamento («singulièrement»), propone di individuare la fonte della seconda parte, le cui proporzioni «déséquilibrent tout le reste de paragraphe», nell'ambito della scoliastica virgiliana, ed in modo particolare in un «commentaire rhétorique du discours d'Enée à Didon, considéré comme un modèle de *laus*»³⁵.

Ai *progymnasmata* si riferisce anche il successivo riferimento al *locus communis* (§§ 7-8):

Locus communis ad demonstratiuum uituperationis genus pertinet. Quod tamen ab eo in aliquo differt. Nam uituperatio, quae contraria est laudis, specialiter in certam facientis personam adhibetur. [8] Communis uero locus generaliter in facti crimen praepositur. Vnde et communis locus dicitur, quia absente persona non tam in hominem, quam in ipsum crimen exponitur. Omne enim uitium non in uno tantum, sed etiam commune in plurimis inuenitur.

Anche in questo caso l'analisi di Fontaine appare accurata³⁶: dopo aver osservato come l'esercizio progimnastico del *locus communis* venga «gauchement classé dans le genre démonstratif – probablement pour les besoins de cet exposé», lo studioso inquadra la definizione di Isidoro nell'ambito di una certa tendenza, sempre più marcata nel periodo tardoantico, a concepire questo esercizio solo in senso negativo³⁷, sottolineando infine come la *differentia* istituita da Isidoro tra *locus communis* e *laus* riprenda piuttosto da vicino quella presente nel manuale progimnastico di Nicolao di Mira (e in quello di Teone)³⁸.

³⁴ Cfr. e.g. Empor. *rhet.* 567,25-26 H. *Laudatur autem aliquis aut reprehenditur ex his quae sunt ante ipsum, quae in ipso quaeque post ipsum.*

³⁵ Fontaine 1959, 240. In effetti, il commento di Servio *ad Aen.* I 606 mette in evidenza delle interessanti somiglianze con il ragionamento di Isidoro (anche se non tali, per ammissione dello stesso Fontaine, da indurre a ritenere che possa esserne stata la fonte): *QUI TANTI TALEM GENVERE PARENTES secundum artem rhetoricam parentes quos ignorat laudat ex liberis. Simul sciendum omnia hoc loco laudis praecepta seruata; nam et a parentibus laudat, ut «qui tanti talem genuere parentes»; et ab ipsa, ut «urbe domo socias»; et a futuro, ut «nomenque tuum laudesque manebunt».*

³⁶ Fontaine 1959, 242-244.

³⁷ Cfr. e.g. Aphth. *prog.* 16,18-19 R. Κοινός ἐστὶ τόπος λόγος ἀξήητικὸς τῶν προσόντων κακῶν. Tale tendenza, come rileva Fontaine, è duramente criticata da Emporio (*rhet.* 567,15-16 H.).

³⁸ Nicol. *prog.* 38,19-22 F. Ἔτι δὲ <καὶ> κατ' ἐκεῖνο διαφέρει, ὅτι ἐν μὲν τῷ κοινῷ τόπῳ ἀόριστόν ἐστι τὸ πρόσωπον, ἐν δὲ τῷ ψόγῳ ὀρισμένον, ὅταν προσώπου διαβολήν, ἀλλὰ μὴ πράγματος ποιώμεθα; Theon *prog.* 106,22-27 Sp. Διαφέρει δὲ τῶν ἐγκωμίων καὶ τῶν ψόγων, ὅτι ἐκεῖνα μὲν περὶ ὀρισμένων προσώπων καὶ μετὰ ἀποδείξεως λέγεται, [...] οἱ δὲ τόποι περὶ μόνων ἀπλῶς εἰσι τῶν πραγμάτων καὶ χωρὶς ἀποδείξεως.

Se però dal punto di vista dell'analisi delle fonti vi sarebbe davvero poco da aggiungere, occorre sottolineare che la ricostruzione complessiva offerta da Fontaine non convince fino in fondo. La tendenza a separare troppo nettamente l'analisi dei paragrafi 5-6 e 7-8 ha infatti impedito – a mio giudizio – di abbracciare il problema in tutta la sua complessità, e quindi di comprendere fino in fondo i meccanismi logici attraverso i quali Isidoro ha selezionato, confuso e sovrapposto le proprie fonti.

Il punto nodale della questione, individuato ma non compiutamente valorizzato da Fontaine, consiste nel fatto che la presenza di *differentiae* tra il *locus communis* e la *laus/uituperatio* rappresenta un vero e proprio *topos* nell'ambito della manualistica progimnasmatica, in accordo con l'esigenza didattica di distinguere con precisione due esercizi avvertiti come simili e facilmente sovrapponibili. A tale scopo, i retori hanno indicato (a volte anche contemporaneamente) numerosi criteri, più o meno complessi, che potremmo riassumere così³⁹:

criterio distintivo	<i>locus communis</i>	<i>laus / uituperatio</i>
oggetto	- cosa / azione (Teone, Nicolao, Emporio, Isidoro) - persona non determinata (Nicolao, Giovanni Sardiario)	- persona determinata (Teone, Nicolao, Emporio, Isidoro, Giovanni Sardiario)
scopo	- ottenere una ricompensa (Ermogene, Prisciano) - castigo (Aftonio, Nicolao, Giovanni Sardiario)	- dimostrazione di virtuosismo (Ermogene, Prisciano) - encomio o rimprovero (Aftonio, Nicolao, Giovanni Sardiario)
destinatario	- giudici (Nicolao, Giovanni Sardiario)	- ascoltatore generico (Nicolao, Giovanni Sardiario)
modalità di realizzazione	- la dimostrazione non è indispensabile (Teone, Giovanni Geometra) - senza proemio (Teone)	- la dimostrazione è sempre presente (Teone, Giovanni Geometra) - con proemio (Teone)

Fontaine ha giustamente posto in risalto come la *differentia* riportata da Isidoro coincida con quelle di Teone e Nicolao di Mira, alle quali si possono aggiungere le analoghe distinzioni stabilite da Emporio e Giovanni Sardiario. Il criterio distintivo viene

³⁹ Cfr. Theon *prog.* 106,22-107.1 Sp.; [Hermog.] *prog.* 15,11-17 R. (ripreso da Doxap. in *Aphth. prog.* 413,23-29 W.); Aphth. *prog.* 27,14-16 R.; Nicol. *prog.* 38,15-22; 54,11-21 F.; Empor. *rhet.* 567,11-24 H.; Sard. in *Aphth. prog.* 90,5-9; 93,19-94,4; 97,9-10; 168,6-13 R.; Doxap. in *Aphth. prog.* 390,25-391,29; 461,33-463,25 W.

individuato da tutti questi retori nell'oggetto dell'esercizio: mentre il *locus communis* si applica alle cose (o a delle persone indeterminate)⁴⁰, l'esercizio della *laus/uituperatio* può essere riferito unicamente a persone determinate⁴¹.

Differentemente però da quanto riteneva Fontaine, a me pare che le categorie di questa *differentia*, espresse in modo esplicito nei paragrafi 7-8, siano già date per sottintese nei §§ 5-6 e ne orientino in qualche modo l'esposizione. In effetti Isidoro, dopo una definizione iniziale di carattere generale (*demonstratiuum dictum, quod unamquamque rem aut laudando aut uituperando demonstrat*), introduce un cambio di prospettiva evidente e limita il campo di applicazione del *genus demonstratiuum* alle sole persone (5: *ante ipsum, in ipsum, post ipsum*; 6: *in uituperatione hominis; ante hominem, in hominem, post hominem*)⁴². Tale limitazione, che appare tutto sommato strana se riferita al genere dimostrativo nel suo complesso⁴³, acquisisce invece un senso più soddisfacente se si pensa ad un ambito maggiormente ristretto, come quello di un esercizio progimnastico, ed in effetti risulta perfettamente in linea con la *differentia* con il *locus communis* riportata da Isidoro poco più avanti.

Se si accetta questa premessa, si può ipotizzare che tutta la trattazione isidoriana del *genus demonstratiuum*, ad eccezione della definizione introduttiva, possa derivare da un manuale progimnastico. La limitazione del campo di applicazione alle sole persone (a), il richiamo ad una topica argomentativa articolata sui tre tempi (b), la relativa esemplificazione attraverso il ricorso a un episodio virgiliano (c) e, infine, l'introduzione di

⁴⁰ Si tratta di due possibilità retoricamente equivalenti, in quanto - come emerge ad esempio dalla spiegazione di Emporio (cfr. nota successiva) - comporre un discorso *in hominem pium* equivale ad amplificare retoricamente la sua *pietas*.

⁴¹ Theon *prog.* 106,22-26 Sp. Διαφέρει δὲ τῶν ἐγκωμίων καὶ τῶν ψόγων, ὅτι ἐκεῖνα μὲν περὶ ὀρισμένων προσώπων καὶ μετὰ ἀποδείξεως λέγεται, [...] οἱ δὲ τόποι περὶ μόνων ἀπλῶς εἰσι τῶν πραγμάτων καὶ χωρὶς ἀποδείξεως; Nicol. *prog.* 38,19-22 F. Ἔτι δὲ <καὶ> κατ' ἐκείνο διαφέρει, ὅτι ἐν μὲν τῷ κοινῷ τόπῳ ἄριστόν ἐστι τὸ πρόσωπον, ἐν δὲ τῷ ψόγῳ ὀρισμένον, ὅταν προσώπου διαβολήν, ἀλλὰ μὴ πράγατος ποιῶμεθα; Empor. *rhet.* 567,11-17 H. *Itaque uerbi causa demonstratiua materia erit in Tullium uel in Caesarem, quoniam utrumque eorum et laudare promptum est et reprehendere; at uero in hominem pium, in uirum fortem, in eum qui sit continens dicere, demonstratiua non erit, quia haec ex contrario carent crimine eritque potius communis locus, qui imperitorum maxima prauitate tantummodo in accusatione componitur: idem enim et in bonis actionibus augendis et in malis est constitutus*; Sard. in *Aphth. prog.* 93,22-24 R. Καὶ γὰρ τὸ μὲν ἐγκώμιον καὶ ὁ ψόγος καθ' ὀρισμένου προσώπου λέγεται, ὁ δὲ κοινὸς τόπος κατὰ ὀρίστου.

⁴² Tale limitazione compare però già in precedenza, laddove Isidoro offre la definizione introduttiva dei tre generi (II 4,1): *Demonstratiuum* (sc. *genus*), *in quo laudabilis persona aut reprehensibilis ostenditur*.

⁴³ Cfr. però Cic. *inu.* I 7, dove parallelamente il campo di applicazione del *genus demonstratiuum* viene limitato alla lode o al biasimo di una persona definita (*Demonstratiuum est quod tribuitur in alicuius certae personae laudem aut uituperationem*).

una *differentia* tra *locus communis* e *laus/uituperatio* (d) possono infatti essere letti come i passaggi consecutivi e complementari di un unico ragionamento, che si lasciano ricondurre senza difficoltà ad una fonte unitaria. Possiamo ragionevolmente immaginare che Isidoro abbia tenuto presente in tutti questi punti un manuale progimnastico redatto in lingua latina, nel quale i precetti tecnici erano illustrati attraverso il ricorso ad esempi relativi alla storia, alla letteratura e alla cultura romane.

Questa spiegazione ci aiuta anche a comprendere quali possano essere state le cause che hanno indotto Isidoro ad inserire una *differentia* tipica dei manuali progimnastici all'interno di una trattazione dei *tria genera causarum*, e quindi a spiegare meglio le continue incongruenze che Fontaine ha ravvisato nell'esposizione. Isidoro ha sovrapposto – volontariamente o inavvertitamente – il *genus demonstratiuum* e l'esercizio progimnastico della *laus / uituperatio*, che di fatto ne è una versione semplificata⁴⁴: una confusione per certi versi simile ricorre anche nel *Praeceptum demonstratiuae materiae* di Emporio e nel commentario di Grillio al *De inuentione* di Cicerone⁴⁵.

Resta a questo punto un'ultima questione. Nei manuali progimnastici in nostro possesso, la *differentia* di cui si è detto viene esposta indifferentemente nel capitolo dedicato al *locus communis* (Teone), in quello relativo alla *laus/uituperatio* (Ermogene, Aftonio, Emporio) o in entrambi i casi (Nicolao). Considerando il fatto che Isidoro la riproduce all'interno di una trattazione del *genus demonstratiuum*, appare probabile che la sua fonte fosse in questo punto simile ai manuali dello Ps. Ermogene, di Aftonio, Nicolao ed Emporio, anche se l'eventualità contraria non può essere esclusa completamente.

3. *Lex*

Come si è avuto modo di anticipare, Fontaine individuava nel capitolo 2,10 (*De lege*) un riferimento all'esercizio preliminare definito 'discussione di una legge' (*legis latio*, secondo la denominazione di Prisciano), che in virtù della sua complessità occupa normalmente l'ultima posizione nella serie canonica dei *progymnasmata*⁴⁶. Le possibili tracce di una derivazione progimnastica, a dire il vero piuttosto labili (Fontaine parla in effetti di «vestige de l'exercice scolaire sur l'éloge des lois»), ricorrono all'interno del § 6:

[6] Erit autem lex honesta, iusta, possibilis, secundum naturam, secundum consuetudinem patriae, loco temporisque conueniens, necessaria, utilis, manifesta quoque, ne aliquid per obscuritatem in captionem contineat, nullo priuato commodo, sed pro communi ciuium utilitate conscripta.

⁴⁴ Questo argomento verrà ripreso con maggiori dettagli più avanti, in sede di conclusione.

⁴⁵ Cfr. in proposito Pirovano 2008, 218s.

⁴⁶ Fontaine 1959, 259-261.

Isidoro elenca una serie di caratteristiche che dovrebbero contraddistinguere qualsiasi testo di legge. Secondo Fontaine, egli starebbe qui riprendendo la topica prescritta dagli autori progimnasmatici per l'esercizio della *legis latio*⁴⁷: a me pare che i riferimenti siano talmente decontestualizzati da rendere indimostrabile qualsiasi relazione con la tradizione degli 'esercizi preliminari', anche se – occorre aggiungere – la ricorrente presenza dei *progymnasmata* nel libro II delle *Etymologiae* rende questa ipotesi quantomeno possibile.

4. *Sententia / Chreia*

Più interessanti si rivelano senza dubbio i riferimenti presenti nel capitolo successivo (2,11 – *De sententia*)⁴⁸, dove Isidoro descrive la natura e le caratteristiche della *sententia* attraverso una *differentia* con la *chreia*:

[1] *Sententia est dictum impersonale, ut: «Obsequium amicos, ueritas odium parit»*⁴⁹. *Huic si persona fuerit adiecta, chria erit, ita: «offendit Achilles Agamemnonem uera dicendo», «Metrophanes promeruit gratiam Mithridatis obsequendo»*. [2] *Nam inter crian et sententiam hoc interest, quod sententia sine persona profertur, cria sine persona numquam dicitur. Vnde si sententiae persona adiciatur, fit crian; si detrahatur, fit sententia.*

Anche in questo caso c'è poco da aggiungere all'analisi di Fontaine⁵⁰, che ha esaminato il capitoletto isidoriano alla luce delle prescrizioni presenti nella manualistica progimnasmatica greca. In effetti, tutti gli autori si soffermano a precisare le differenze intercorrenti tra *sententia* e *chreia*, evidentemente preoccupati dalla possibilità che questi due esercizi, almeno parzialmente simili, possano essere confusi tra loro. A tal fine essi indicano ben cinque differenti criteri distintivi, che possono essere così riassunti⁵¹:

⁴⁷ Theon *prog.* 129,7-10 Sp. Μετὰ δὲ τὸ προοίμιον ἀνασκευάζομεν ἐκ τόπων τῶνδε, ἐκ τοῦ ἀσαφοῦς, ἐκ τοῦ ἀδυνάτου, ἐκ τοῦ οὐκ ἀναγκαίου, ἐκ τοῦ ὑπεναντίου, ἐκ τοῦ ἀδίκου, ἐκ τῆς ἀξίας, ἐκ τοῦ ἀσυμφόρου, ἐκ τοῦ αἰσχροῦ; [Hermog.] *prog.* 27,1-2 R. Διαίρεται δὲ τῷ σαφεῖ, τῷ δικαίῳ, τῷ νομίμῳ, τῷ συμφέροντι, τῷ δυνατῷ, τῷ πρέποντι (cfr. Prisc. *praeex.* 49,1-2 *Diuiditur autem manifesto legitimo iusto utili possibili decenti*); Aphth. *prog.* 47,11-13 R. Καὶ ἡ μὲν διαίρεσις αὐτῆ τῆς εἰσφορᾶς τοῦ νόμου· ἐργάση δὲ αὐτὴν κεφαλαίοις, οἷς καὶ τὴν πραγματικὴν, νομίμῳ, δικαίῳ, συμφέροντι, δυνατῷ.

⁴⁸ Il capitolo viene ripreso alla lettera poco più avanti, nella lunga sezione dedicata alle figure retoriche (II 21: *De figuris uerborum et sententiarum*).

⁴⁹ Ter. *Andr.* 68.

⁵⁰ Fontaine 1959, 268-270.

⁵¹ Riprendo (con leggere variazioni) da Fontaine 1959, 269 n. 1: i numeri indicano l'ordine secondo il quale le *differentiae* vengono introdotte nei vari manuali.

Critério distintivo	Teone	Ermogene	Aftonio	Nicolao
la <i>sententia</i> è impersonale, la <i>chreia</i> personale	1	3	2	2
la <i>sententia</i> è generale, la <i>chreia</i> particolare	2	-	-	3
la <i>sententia</i> è sempre istruttiva, la <i>chreia</i> può essere a volte una semplice battuta	3	-	-	4
la <i>sententia</i> è esprimibile solo a parole, la <i>chreia</i> può essere relativa anche a azioni	4	2	1	1
la <i>sententia</i> è una semplice affermazione, la <i>chreia</i> è spesso composta da domande e risposte	-	1	-	-

Come si può vedere, tutti gli autori adducono più di un criterio distintivo, fino ad un massimo di quattro nel caso di Teone e Nicolao. Isidoro presenta per contro una sola possibilità, che doveva ad ogni modo essere una delle più utilizzate, dal momento che ricorre in tutti gli altri manuali: le somiglianze più strette nella formulazione, secondo Fontaine, sarebbero ravvisabili con Ermogene e soprattutto Aftonio⁵². Si può aggiungere che il carattere tradizionale di questa *differentia* è confermato anche da testimonianze di provenienza papiracea⁵³ e scolastica⁵⁴.

Meno convincente risulta invece la spiegazione offerta da Fontaine a proposito degli esempi, fondata sulla convinzione che essi provengano da una «source différente»⁵⁵: dopo aver osservato come i due episodi addotti per la *chreia*, di origine greca ma privi di paralleli nella tradizione progymnasmatica, sembrino scelti e presentati in funzione

⁵² [Hermog.] *prog.* 7,2-5 R. Καὶ πάλιν (sc. χρεία γνώμης διαφέρει) τῷ τὴν μὲν χρείαν τὸ πεποιηκὸς πρόσωπον ἔχειν ἢ εἰρηκός, τὴν δὲ γνώμην ἄνευ προσώπου λέγεσθαι (cfr. Prisc. *praeex.* 36,7-8 P. [sc. *Vsus sententiae differt*] *et quoniam usus habet omnimodo personam quae fecit uel dixit, sententia uero sine persona dicitur*); Aphth. *prog.* 8,7-10 R. Διενήνοχε δὲ ἡ χρεία τῆς γνώμης [...] τῷ τὴν μὲν χρείαν δεῖσθαι προσώπου, τὴν δὲ γνώμην ἀπροσώπως ἐκφέρεσθαι. Non molto diverse appaiono comunque le formulazioni di Teone e Nicolao; Theon *prog.* 96,24-27 Sp. Διαφέρει δὲ ἡ μὲν γνώμη τῆς χρείας τέτρασι τοῖσδε, τῷ τὴν μὲν χρείαν πάντως ἀναφέρεσθαι εἰς πρόσωπον, τὴν δὲ γνώμην οὐ πάντως, κτλ. (cfr. Nicol. *prog.* 25,7-9 F).

⁵³ P.S.I. I 85 Διὰ τί ἐπὶ προσώπου; Ὅτι πολλάκις ἄνευ προσώπου σύντομον ἀπομνημόνευμα ἢ γνώμη ἐστὶν ἢ ἄλλο τι. Si veda in proposito Bastianini 2004, 256-257.

⁵⁴ *Schol. Laur.* p. 64,3-4 S.

⁵⁵ Fontaine 1959, 269.

della *sententia* terenziana⁵⁶, lo studioso ipotizza che la *differentia* possa essere opera di un autore latino, «peut- être un commentateur de Terence»⁵⁷. Anche se, aggiunge lo stesso Fontaine, «il reste curieux qu'il soit allé puiser ses deux exemples dans la littérature et l'histoire grecques».

A mio giudizio questa spiegazione, per quanto ingegnosa, appare poco verosimile. Il confronto con le fonti parallele (Prisciano, Emporio) mostra infatti come la mescolanza di esempi di derivazione greca e latina sia un tratto caratteristico dei manuali progimnastici latini: nell'atto di tradurre gli originali greci, i retori latini si sforzavano costantemente di sostituire o affiancare gli esempi legati alla cultura greca con degli omologhi di derivazione romana, in modo da rendere il contenuto più comprensibile per il lettore. Nel nostro caso, dunque, l'autore della *differentia* sarà verosimilmente un retore greco, mentre la presenza della *sententia* terenziana può essere spiegato con il fatto che la fonte di Isidoro doveva essere con certezza un manuale progimnastico latino.

Un'ultima osservazione: i manuali progimnastici in nostro possesso inseriscono la *differentia* tra *sententia* e *chreia* indifferentemente nel capitolo dedicato alla trattazione della *chreia* (Teone, Ermogene) o della *sententia* (Aftonio, Nicolao). Il fatto che Isidoro intitolò il paragrafo *De sententia*, introducendo e spiegando prima la *sententia* e poi la *chreia*, induce ad ipotizzare che il manuale progimnastico a sua disposizione fosse in questo aspetto simile a quelli di Aftonio e Nicolao: anche se, come già abbiamo avuto modo di vedere nel caso del *locus communis* e della *laus/uituperatio*, l'ipotesi contraria non può essere del tutto esclusa.

5 *De anasceua et catasceua*

Il capitolo progimnastico più completo è senza dubbio il dodicesimo (*De anasceua et catasceua*), dove è possibile trovare un'accurata descrizione dell'esercizio della ἀνασκευή/κατασκευή, che occupa normalmente la quinta posizione all'interno della serie progimnastica 'canonica':

[1] Catasceua est confirmatio propositae rei. Anasceua autem contraria superiori est. Reuincit enim non fuisse, aut non esse, quod natum, aut factum, aut dictum esse proponitur; ut si quis Chimaeram neget fuisse, aut fuisse confirmet. [2] Inter haec et thesin hoc interesse, quod thesis, quamuis et ipsa habeat disputationem in utramque partem, tamen incertae rei quasi quaedam deliberatio uel cohortatio est. Catasceua autem et anasceua in his rebus, quae uerisimiles non sunt, sed pro ueris proponuntur, plerumque versantur. [3] Anasceuae prima diuisio est inconueniens et mendacium. Inconuenientis species sunt, quod inhonestum est et quod inutile.

⁵⁶ Isidoro utilizza questo verso di Terenzio anche nel capitolo *De syllogismo*.

⁵⁷ Fontaine 1959, 270.

Item inhonestum tractatur aut in dictis aut in factis. In dictis, ut si qui indecora et non respondentia auctoritati dixisse dicatur; uelut si aliqui infamet Catonem illum Censorium, iuuentutem illum ad nequitiam et luxuriam cohortatum. [4] In factis, ut si qui abhorrens aliquid a sanctimonia et nomine suo fecisse dicatur; ut est fabula de adulterio Martis et Veneris. Mendacium tres habet species: incredibile, quod factum non esse credatur, ut adolescentem, qui de Siculo litore ingredientes Africam classes uiderit. [5] Inpossibile est ut Clodius insidias Miloni fecerit et idem occisus sit a Milone. Contrarium est; nam si insidias fecit, occidit. Occisus est; non fecit insidias. Haec distributio in contrarium reformata catasceua prode erit. Vt gradus omnes constituamus, honestum, utile, uerisimile, possibile, consentaneum, uel ex diuerso inhonestum, inutile, parum uerisimile, <impossibile>, contrarium. Oportebit tamen principia sic ordinare, ut aut credendum esse ueterum auctoritati, aut fabulis fidem non habendam esse dicamus. [6] Et id postremum in anasceua requiramus, ne quid aliud significare uoluerint, qui ista finxerunt: ut Scyllam non marinam, sed maritimam feminam, nec succinctam canibus, sed rapacem aliquam et inhospitalem uenientibus extitisse.

Nella sua analisi, Fontaine⁵⁸ mette in rilievo come la trattazione di Isidoro sia molto simile a quelle di Ermogene e Aftonio, non solo per quanto riguarda la definizione dell'esercizio (*catasceua est confirmatio propositae rei; anasceua... contraria superiori est*)⁵⁹, ma anche a proposito del numero e delle denominazioni dei *loci* prescritti per il suo svolgimento (per la *anasceua* si ricorre all'*inconueniens*, composto da *inhonestum in dictis e in factis e inutile*, e al *mendacium*, a sua volta formato da *incredibile, impossibile, contrarium*; stessi argomenti, ma ribaltati, per la *catasceua*)⁶⁰.

⁵⁸ Fontaine 1959, 261-268.

⁵⁹ [Hermog.] *prog.* 11,2-3 R. Ανασκευή ἐστὶν ἀνατροπὴ τοῦ προτεθέντος πράγματος, κατασκευή δὲ τοῦναντίον βεβαίωσις (cfr. Prisc. *praeex.* 39,2-3 P.: *Refutatio est improbatio propositae rei, confirmatio uero ex contrario comprobatio*); Aphth. *prog.* 10,9-10 R. Ανασκευή ἐστὶν ἀνατροπὴ προκειμένου τινὸς πράγματος; 13,20-21 R. Κατασκευή ἐστὶ προκειμένου τινὸς βεβαίωσις πράγματος. Come si può vedere, lo Ps.Ermogene e Aftonio presentano i due esercizi secondo un ordine inverso rispetto a quello di Isidoro, che però nel prosieguito, introducendo la topica da utilizzare, tratta prima la *anasceua* e poi la *catasceua*: Fontaine 1959, 263.

⁶⁰ [Hermog.] *prog.* 11,8-20 R. Ανασκευάσεις δὲ ἐκ τοῦ ἀσαφοῦς, ἐκ τοῦ ἀπιθήνου, ἐκ τοῦ ἀδυνάτου, ἐκ τοῦ ἀνακολούθου τοῦ καὶ ἐναντίου καλουμένου, ἐκ τοῦ ἀπρεποῦς, ἐκ τοῦ ἀσυμφόρου [...]. Κατασκευάσεις δὲ ἐκ τῶν ἐναντίων (cfr. Prisc. *praeex.* 39,7-17 P. *Refutandum igitur ab incerto, ab incredibili, ab impossibili, ab inconsequente, ab indecente, ab incommodo* [...]. *Confirmes uero a contrariis*); Aphth. *prog.* 10,13-17 R. Δεῖ [...] κεφαλαίως χρῆσασθαι τοῖσδε· πρῶτον μὲν ἀσαφεῖ καὶ ἀπιθήνω, πρὸς τοῦτοις ἀδυνάτω καὶ ἀνακολούθω καὶ ἀπρεπεῖ, καὶ τελευταῖον ἐπάγειν ἀσύμφωρον; 13,24-14,5 R. Δεῖ [...] τοῖς ἐναντίοις χρῆσασθαι κεφαλαίως, ἀντὶ μὲν ἀσαφοῦς τῷ σαφεῖ, ἀντὶ δὲ ἀπιθήνου τῷ πιθήνω καὶ δυνατῷ ἀντὶ τοῦ ἀδυνάτου καὶ ἀκολούθω ἀντὶ τοῦ ἀνακο-

Se però tutto questo appare in grande misura condivisibile, meno convincente risulta la conclusione alla quale perviene lo studioso, secondo cui «on peut [...] conjecturer qu'Isidore a indirectement connu Hermogène, ou la tradition scolaire qu'il représente, par une traduction moins célèbre que celle de Priscien, et aujourd'hui disparue»⁶¹. In effetti la topica prescritta da Isidoro, pur simile a quella ermogenea, appare più complessa ed articolata, in quanto prevede una prima bipartizione tra *inconueniens* e *mendacium*, quindi l'esposizione dei *loci* ad essi collegati, infine un'ulteriore suddivisione (*in dictis* e *in factis*) a proposito dell'*inhonestum*. Questa maggiore complessità sembra indicare non tanto il ricorso ad una traduzione di Ermogene, quanto piuttosto la derivazione – sempre attraverso una traduzione latina – da un manuale differente, per quanto simile a quello ermogeneo⁶²: tale conclusione si concilia peraltro meglio con gli altri riferimenti progimnastici presenti nelle *Etymologiae*, sempre riconducibili genericamente alla tradizione greca, ma mai precisamente identificabili con una fonte ben precisa.

In questa direzione sembra condurre anche un'analisi della *differentia* introdotta da Isidoro al § 2, in base alla quale la *thesis* sarebbe la deliberazione relativa ad una cosa incerta (*incertae rei quasi quaedam deliberatio uel cohortatio*), mentre *catasceua* e *anasceua* si riferirebbero a cose inverosimili, ma presentate come vere (*uerisimiles non sunt, sed pro ueris proponuntur*). Pensando alla compresenza e alla contaminazione di materiale proveniente da fonti diverse, Fontaine bolla la formulazione di questa antitesi come una «gaucherie qui confine à l'obscurité»⁶³. In realtà, per quanto nei testi in nostro possesso non sia dato rinvenire una *differentia* di questo genere, mi sembra che vi siano buone ragioni per ricondurre il riferimento isidoriano all'ambito progimnastico.

Occorre infatti precisare che *ἀνασκευή/κατασκευή* e *θέσις* presentano, almeno a prima vista, una certa somiglianza (in entrambi i casi lo scopo è quello di sostenere o confutare un assunto dato)⁶⁴, con il conseguente rischio di confusioni o sovrapposizioni. Appare dunque comprensibile che qualche retore possa aver istituito una *differentia* tra questi due esercizi, secondo una prassi che abbiamo visto tipica della manualistica progimnastica (cfr. *locus communis* vs. *laus/uituperatio*; *sententia* vs. *chreia*, etc.), e questo è tanto più plausibile se si considera che il criterio distintivo indicato da Isidoro sembra impostato su categorie proprie degli 'esercizi preliminari'.

Un parallelo interessante ricorre ad esempio nei testi di Teone, Ps.Ermogene, Nicolao e Giovanni di Sardi, dove viene precisato – attraverso una *differentia* simile a quella di

λούθου τῷ τε πρέποντι ἀντὶ τοῦ ἀπρεποῦς καὶ συμφέροντι ἀντὶ τοῦ ἀσυμφόρου.

⁶¹ Fontaine 1959, 263s.

⁶² La presenza di diverse teorie a proposito della topica di questo esercizio e dell'ordine dei vari *loci* è esplicitamente attestata da Nicol. *prog.* 30,17-31,9 F.

⁶³ Fontaine 1959, 262.

⁶⁴ Sard. in *Aphth. prog.* 250,23-24 R. Ὡσπερ δὲ κατασκευάσεις τὴν θέσιν, τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ ἀνασκευάσεις.

Isidoro – che la *thesis* si distingue dal *locus communis* per il fatto di avere come oggetto una questione incerta (ἀμφισβητουμένου πράγματος ζήτησις) e non un fatto unanimemente riconosciuto⁶⁵: definizione che coincide alla perfezione con quella offerta da Isidoro, che parallelamente presenta la *thesis* come una *incertae rei deliberatio uel cohortatio*. Sopatro istituisce invece una *differentia* tra ἐγκώμιον e θέσις, osservando che il primo esercizio ha per oggetto la lode di una persona (secondo una limitazione che, come si è visto, ricorre anche nelle *Etymologiae*), il secondo quella di una cosa⁶⁶.

Allo stesso modo la precisazione introdotta da Isidoro, secondo cui *anasceua* e *catasceua* avrebbero per oggetto affermazioni inverosimili che vengono però presentate come vere (*pro ueris proponuntur*), trova un riscontro interessante nel manuale di Nicolao, che definisce l'esercizio come un «discorso volto a confermare/respingere un'affermazione che è stata posta in modo credibile» (τοῦ πιθανῶς προτεθέντος λόγου)⁶⁷. Si tratta, a ben vedere, di una caratteristica fondamentale dell'esercizio, visto che – come sottolineano un po' tutti gli autori – sarebbe assurdo voler confutare o comprovare qualcosa che è già riconosciuto in partenza come falso (è il caso del μῦθος) o come vero⁶⁸.

Sulla base di questi confronti, non mi sembrerebbe azzardato ipotizzare che la *differentia* tra *anasceua/catasceua* e *thesis* fosse presente nel manuale progimnastico che costituiva la fonte di Isidoro: inserita in un contesto di questo genere essa non appare né oscura né maldestra, ma perfettamente in linea con le categorie definitorie tipiche degli 'esercizi preliminari' e con la preoccupazione dei maestri di distinguere nel modo più chiaro possibile le diverse specie di esercizio. Il fatto che la *differentia* non ricorra

⁶⁵ Theon *prog.* 120,16-17 Sp. Διαφέρει δὲ τοῦ τόπου (sc. ἡ θέσις), ὅτι ὁ μὲν ἐστὶν ὁμολογουμένου πράγματος αὔξησις, ἡ δὲ θέσις ἀμφισβητουμένου; [Hermog.] *prog.* 25,13-15 R. Διαφέρει δὲ τόπου ἡ θέσις, ὅτι ὁ μὲν τόπος ἐστὶν ὁμολογουμένου πράγματος αὔξησις, ἡ δὲ θέσις ἀμφισβητουμένου πράγματος ζήτησις (cfr. Prisc. *praeex.* 48,3-5 P. *Est autem inter locum communem et positionem hoc, quod locus communis conuictae et manifestae rei est exaggeratio, positio autem dubiae rei quaestio*). Cfr. anche Nicol. *prog.* 75,13-76,2 F., Sard. in *Aphth. prog.* 254,29-255,8 R.

⁶⁶ Sopat. *ap.* Sard. in *Aphth. prog.* 247,13-248,3 R.

⁶⁷ Nicol. *prog.* 29,16-18 F. Ἀνασκευὴ τοίνυν ἐστὶ λόγος ἀνατρεπτικός τοῦ πιθανῶς προτεθέντος λόγου καὶ κατασκευὴ τοῦναντίον λόγος κατασκευαστικός τοῦ πιθανῶς προτεθέντος λόγου. La somiglianza è stata messa in rilievo già da Fontaine 1959, 262.

⁶⁸ [Hermog.] *prog.* 11,4-7 R. Τὰ δὲ πάνυ ψευδῆ οὔτε ἀνασκευαστέον οὔτε κατασκευαστέον, ὥσπερ τοὺς μύθους, ἀλλὰ δεῖ δῆπου τὰς ἀνασκευὰς καὶ τὰς κατασκευὰς τῶν ἐφ' ἑκάτερα τὴν ἐπιχείρησιν δεχομένων ποιεῖσθαι; *Aphth. prog.* 10,11-12 R. Ἀνασκευαστέον δὲ τὰ μῆτε λίαν σαφῆ μῆτε ἀδύνατα παντελῶς, ἀλλ' ὅσα μέσσην ἔχει τὴν τάξιν; 13,22-23 R. Κατασκευαστέον δὲ τὰ μῆτε λίαν σαφῆ μῆτε ἀδύνατα παντελῶς, ἀλλ' ὅσα μέσσην ἔχει τὴν τάξιν; Nicol. *prog.* 29,20-30,7 R. Οὐτὲ τὰ ὁμολογούμενα ἀληθῆ ἀνασκευάσομεν (κατασκευάσομεν) οὔτε τὰ ὁμολογούμενα ψευδῆ, ἀλλὰ τὰ δεχόμενα τοὺς ἐφ' ἑκάτερα λόγους πιθανῶς; Prisc. *praeex.* 39,3-7 P. *Quae uero planissime sunt falsa uel uera nec refutanda sunt nec confirmanda, quales sunt fabulae Aesopiae uel historiae indubitabiles. Oportet enim refutationes et confirmationes de illis rebus fieri, quae ancipitem adhibent opinionem.*

in nessuno dei manuali progimnasmatici in nostro possesso non costituisce, da questo punto di vista, un ostacolo particolare; ma è evidente che, accettando questa conclusione, si avrebbe la conferma che Isidoro non attingeva ad una traduzione del testo dello Ps.Ermogene, ma alla versione latina di un'opera progimnasmatica greca che non ci è pervenuta, non molto simile dai testi tradizionali, ma provvista di interessanti elementi di originalità.

6. *Ethopoeia* (e *prosopoeia*)

Mentre nei manuali progimnasmatici la *prosopoeia* è normalmente considerata come una sottospecie dell'*ethopoeia*, Isidoro ne affronta la trattazione in un capitolo a sé stante (II 13: *De prosopoeia*), che precede immediatamente quello dedicato all'e-topea (II 14: *De ethopoeia*). I due capitoli sono ad ogni modo strettamente collegati ed esplicitamente contrapposti, tanto che in essi Fontaine ha giustamente individuato «un diptyque de *differentia*, dont chaque volet est ici constitué par un chapitre»⁶⁹. Meno condivisibile appare invece – come vedremo – l'osservazione, secondo la quale questa contrapposizione, ed in generale la trattazione isidoriana, troverebbero il loro «parallèle exact» nel manuale dello Ps.Ermogene⁷⁰.

Isidoro affronta la trattazione secondo un ordine inverso rispetto a quello che ci si attenderebbe, descrivendo per prima la *prosopoeia* (o per meglio dire la *prosopoeia*, come sembrerebbero attestare i manoscritti):

[1] Prosopoeia est, cum in animalium et persona et sermo fingitur. Cicero in Catilina: «Etenim si mecum patria mea, quae mihi uita mea multo est carior, loqueretur, dicens», et cetera⁷¹. [2] Sic et montes et flumina uel arbores loquentes inducimus, personam inponentes rei quae non habet naturam loquendi; quod et tragoedis usitatum et in orationibus frequentissime inuenitur.

La definizione fornita da Isidoro richiama da vicino quelle offerte in pressoché tutti i manuali progimnasmatici, che indicano costantemente come tratto distintivo dell'esercizio quello di 'inventare' un personaggio parlante (*πρόσωπον πλάττειν/personam fingere*)⁷².

⁶⁹ Fontaine 1959, 271.

⁷⁰ [Hermog.] *prog.* 20,7-14 R. Ἡθοποιία ἐστὶ μίμησις ἡθῶν ὑποκειμένου προσώπου, οἷον τίνος ἂν εἴποι λόγους Ἀνδρομάχῃ ἐπὶ Ἑκτορί. Προσωποποιία δέ, ὅταν πράγματι περιτιθῶμεν πρόσωπον, ὡσπερ ὁ Ἐλεγχος παρὰ Μενάνδρῳ, καὶ ὡσπερ παρὰ τῷ Ἀριστείδῃ ἢ θάλασσα ποιεῖται τοὺς λόγους πρὸς τοὺς Ἀθηναίους. Ἡ δὲ διαφορά δῆλη· ἐκεῖ μὲν γὰρ ὄντος προσώπου λόγους πλάττομεν, ἐνταῦθα δὲ οὐκ ὄν πρόσωπον πλάττομεν.

⁷¹ Cic. *Cat.* 1,27.

⁷² Aphth. *prog.* 34,13-15 R. Προσωποποιία δέ, ὅταν ἅπαντα πλάττηται, καὶ ἡθῶς καὶ πρόσωπον;

Non mi pare che il confronto metta in evidenza una particolare vicinanza tra Isidoro e lo Ps.Ermogene; la precisazione secondo cui la prosopopea riguarda oggetti inanimati (*inanimalium*), che per natura non sono dotati di parola (*non habet naturam loquendi*), rimanda piuttosto alle definizioni di Giovanni Sardiario e Giovanni Dossapatre (φύσει καὶ κυρίως πρόσωπον οὐχ ὑπόκειται; παρὰ φύσιν; πράγματα ἄψυκα): ma si tratta di una coincidenza almeno in parte ovvia e dunque non molto significativa. Interessante appare anche il confronto con la definizione di Giorgio Cherobosco⁷³, che secondo Fontaine metterebbe in rilievo la vicinanza di Isidoro ad una fonte tarda. È infine il caso di ricordare che Teone non prevede una sottospecie di etopea con queste caratteristiche (nel suo manuale il termine *προσωποποιία* indica *tout court* l'etopea).

Come ha sottolineato Fontaine, l'esempio utilizzato da Isidoro (Cic. *Cat.* I 27) è di sapore fortemente tradizionale, in quanto utilizzato già da Quintiliano (*inst.* IX 2,32) per illustrare la figura retorica della *προσωποποιία*⁷⁴. In effetti, esso ricorre costantemente sia nell'ambito della dottrina delle figure⁷⁵ che in quello progimnastico⁷⁶, ed il fatto che Prisciano se ne serva per sostituire l'esempio presente nel manuale dello Ps. Ermogene, troppo strettamente ancorato alla cultura greca (ὁ Ἐλεγχος παρὰ Μεγάληνδρον), offre in qualche modo la misura del valore esemplare assunto dallo stratagemma retorico di Cicerone all'interno della tradizione didattica latina.

34,17-18 R. Πλάττεται γὰρ μετὰ τοῦ ἦθους καὶ πρόσωπον; Nicol. *prog.* 65,5-7 F. Καὶ πρόσωπα πλάττομεν καὶ περιτιθέμεν αὐτοῖς λόγους; Empor. *rhet.* 562,32-33 H. *Cum mutis damus uerba et fingitur persona quae non est*; Sard. in *Aphth. prog.* 201,4-7 R. Φύσει καὶ κυρίως πρόσωπον οὐχ ὑπόκειται, ἀλλ' ἡμεῖς τοῦτο πλάττομεν παρὰ φύσιν (πράγματα γὰρ καὶ ἄψυκα εἰς πρόσωπα πλάσαντες, καὶ ὡς ἂν τις εἴποι μορφώσαντες, οὕτω λόγους αὐτοῖς περιτιθέμεν); 204,12-13 R. Τὸ πρᾶγμα μορφοῦμεν εἰς πρόσωπον [...] τὸ πρόσωπον ἀναπλάττομεν; Doxar. in *Aphth. prog.* 496,8-10 W. Τὸ μὲν γὰρ προσωποποιία ὠνόμασται διότι τὸ ὑποκείμενον αὐτῇ ἐμψυχον ἀφ' ἑαυτῶν παριστῶμεν καὶ λογικόν; 497,12-30 W. Καθὸ τοίνυν περιτιθέαμεν τοῖς ἀψύχοις σώμασι φωνὰς ἀνθρώπων ἀνθρωπίνας [...]. Καθὸ οὖν τοῖς τοιούτοις φωνὰς ἀνθρωπίνας περιτιθέαμεν, ἢ καὶ τοῖς ἀλόγοις ζώοις [...] σκοποῦντες ὡσεὶ εἶχον φωνὴν ἔναρθον, τίνα ἂν εἴποις ἐπὶ τοῖς παροῦσι προσωποποιίαν ποιοῦμεν, ἢ γοῦν καὶ τὰ μὴ ὄντα πρόσωπα ὡς πρόσωπα ἀναπλάττομεν.

⁷³ Choerob. *rh.* 254,14 Sp. Προσωποποιία ἐστίν, ὡς ὅταν τις τοῖς ἀψύχοις πρόσωπα [...] καὶ λόγους [...] προσάπτῃ.

⁷⁴ Fontaine 1959, 272, osserva che probabilmente si tratta di una citazione *ex memoria*, in quanto il testo ciceroniano differisce in più punti da quello originale.

⁷⁵ *Schem. Dian.* 6.

⁷⁶ Prisc. *praeex.* 45,10-13 P. *Conformatio uero, quam Graeci προσωποποιίαν nominant, est quando rei alicui contra naturam datur persona loquendi, ut Cicero patriae et rei publicae in Inuictiuis dat uerba*; Empor. *rhet.* 562,30-34 H. *Est et illud quartum adlocutionis genus, quod ab oratoribus magnis in causis grauioribus et tragicis frequenter adsumitur, cum mutis damus uerba et fingitur persona quae non est, sicuti M. Tullius uerba prouinciae Siciliae uel Rei Publicae loquentis inducit: id prosopopeia nominatur.*

Il successivo elenco di oggetti inanimati (*et montes et flumina uel arbores*) trova un interessante parallelo non solo nel capitolo dedicato dallo Ps.Ermogene alla trattazione dell'encomio (*καὶ φυτὰ καὶ ὄρη καὶ ποταμούς*)⁷⁷, come è stato messo in evidenza da Fontaine⁷⁸, ma anche e soprattutto nell'analogo 'catalogo' introdotto dallo stesso Isidoro – come abbiamo avuto modo di vedere – nel capito *De fabula* (*quae animam non habent, ut urbes, arbores, montes, petrae, flumina*): per quanto si tratti di una lista tradizionale ed utilizzabile in diversi contesti, mi sembra che anche questo particolare contribuisca in qualche modo a collegare il capitoletto isidoriano alla tradizione degli 'esercizi preliminari'. Allo stesso modo si può aggiungere che la precisazione relativa al 'campo di applicazione' delle prosopopee (*quod et tragoedis usitatum et in orationibus frequentissime inuenitur*), che Fontaine ha correttamente ricondotto al contesto della scuola greca⁷⁹, trova numerosi paralleli nei manuali progimnasmatici, sebbene non tutti gli autori si dimostrino d'accordo sulla possibilità di un impiego retorico di questa particolare forma di etopea⁸⁰.

Insomma, la trattazione isidoriana della *prosopoeia* si lascia ricondurre con una certa precisione alla tradizione di insegnamento degli 'esercizi preliminari'. Un discorso almeno in parte analogo può essere fatto per l'etopea:

[1] Ethopoeiam uero illam uocamus, in qua hominis personam fingimus pro exprimendis affectibus aetatis, studii, fortunae, laetitiae, sexus, maeroris, audaciae. Nam cum piratae persona suscipitur, audax, abrupta, temeraria erit oratio: cum feminae sermo simulatur, sexui conuenire debet oratio: iam uero adolescentis et senis, et militis et imperatoris, et parasiti et rustici et philosophi diuersa oratio dicenda est. [2] Aliter enim loquitur gaudio affectus, aliter uulneratus. In quo genere dictionis illa sunt maxime cogitanda, quis loquatur et apud quem et de quo et ubi et quo tempore: quid egerit, quid acturus sit, aut quid pati possit, si haec consulta neclexerit.

Anche in questo caso la definizione di Isidoro ricalca quelle tradizionali, dove il senso e lo scopo dell'esercizio vengono comunemente indicati nella necessità di 'imitare' l'*ethos* del personaggio parlante⁸¹.

⁷⁷ [Hermog.] *prog.* 14,20-15,2 R. Ἐγκωμιάζομεν δὲ καὶ πράγματα οἷον δικαιοσύνην καὶ ἄλογα ζῶα οἷον ἵππον, ἤδη δὲ καὶ φυτὰ καὶ ὄρη καὶ ποταμούς.

⁷⁸ Fontaine 1959, 273.

⁷⁹ Fontaine 1959, *ibid.*

⁸⁰ Nicol. *prog.* 65,7-10 F. Ταύτην δὲ (*scil.* προσωποποιαν) μάλιστα τοῖς ποιηταῖς ἀνατιθέασιν, οἷς ἐστὶ καὶ τὰ ἄψυχα μεταπλάττειν εἰς πρόσωπα ἐξουσία καὶ περιποιεῖν αὐτοῖς ῥήματα; Empor. *rhet.* 562,31-32 H. *Quod ab oratoribus magnis in causis grauioribus et tragicis frequenter adsumitur*; Sard. *in Aphth. prog.* 204,21-205,1 R. Τοῦτο δὲ ῥητορικῆς ἀλλότριον [...] ποιηταῖς ἐατέον.

⁸¹ [Hermog.] *prog.* 20,7-8 R. Ἦθοποιία ἐστὶ μίμησις ἤθους ὑποκειμένου προσώπου; Aphth.

L'elemento forse più interessante è costituito dal lungo elenco di personaggi parlanti (una sorta di 'catalogo'), che pur trovando numerosi paralleli nella letteratura progimnasmatica (e non solo)⁸², mette in evidenza un aspetto particolare che merita di essere sottolineato. Isidoro non si limita infatti ad indicare delle tipologie concrete di personaggi parlanti, ma elenca anche delle categorie astratte (*aetatis, studii, fortunae, laetitiae, sexus, maeroris, audaciae*) alle quali tali tipologie possono essere ricondotte. Se si considera che una classificazione di questo genere ricorre nel manuale di Teone⁸³ e nei commentatori bizantini di Aftonio⁸⁴, si può ipotizzare che essa fosse presente nella fonte progimnasmatica utilizzata da Isidoro.

Nella frase conclusiva sembrerebbero infine accostati, in modo piuttosto sbrigativo e per certi versi confuso, due elementi eterogenei, entrambi presenti nella tradizione di insegnamento dell'etopea: da un lato le considerazioni relative al destinatario e alla situazione concreta nella quale viene pronunciato il discorso (*illa sunt maxime cogitanda, quis loquatur et apud quem et de quo et ubi et quo tempore*)⁸⁵, dall'altra – forse – le prescrizioni relative alle modalità di svolgimento dell'esercizio (*quid egerit,*

prog. 34,2-3 R. Ἡθοποιία ἐστὶ μίμησις ἤθους ὑποκειμένου προσώπου. [...] Ἡθοποιία μὲν ἢ γινώριμον ἔχουσα πρόσωπον, πλαττομένη δὲ μόνον τὸ ἦθος; *Empor. rhet.* 562,8-9 H. *In omnibus dictionibus mores eius, cuius uerba fingenda sunt, exprimamus*; Sard. *in Aphth. prog.* 202,23-25 R. Ἡθοποιία γάρ ἐστι λόγος ἦθος ἐμφάνων τοῦ ὑποκειμένου προσώπου; 204,10-11 R. Τὸ πρόσωπον ὑποκεῖται, ἀναπλάττεται δὲ τὸ ἦθος.

⁸² Ai *loci paralleli* elencati da Fontaine 1959, 274, occorre aggiungere almeno *Empor. rhet.* 562,1-7 H. *Aliter enim orationem uel incipit uel exequitur iratus, aliter timens, aliter gaudens, aliter tristis, aliter senex, aliter iuuenis, aliter uir, aliter femina. Refert in dicendo, deus an homo sit, lasciuus an tetricus, ignauus an fortis, doctus an rusticus. Sit igitur alacris laetantis oratio, tumens uani, breuis et concisa properantis, meretriculae mollis et blanda, matronae seria, senum grauis, temeraria pueri, misera humilis, longa et multa ambiens confitentis, parasiti faceta, matris anxia, incondita rustici, oratoris ornata.*

⁸³ Theon *prog.* 115,22-116,24 Sp. Πρέπουσι γὰρ δι' ἡλικίαν ἄλλοι ἄλλοις, πρεσβυτέρω καὶ νεωτέρω οὐχ οἱ αὐτοί, ἀλλ' ὁ μὲν τοῦ νεωτέρου λόγος ἡμῖν ἀπλότητι καὶ σωφροσύνη μειγμένος ἔσται, ὁ δὲ τοῦ πρεσβυτέρου συνέσει καὶ ἐμπειρίᾳ· καὶ διὰ φύσιν γυναικὶ καὶ ἀνδρὶ ἕτεροι λόγοι ἀρμόττειεν ἄν, καὶ διὰ τύχην δούλῳ καὶ ἐλευθέρῳ, καὶ δι' ἐπιτήδευμα στρατιώτη καὶ γεωργῶ, κατὰ δὲ διάθεσιν ἐρώωντι καὶ σωφρονουῦντι, καὶ διὰ γένος ἕτεροι μὲν λόγοι τοῦ Λάκωνος παῦροι καὶ λιγέες, ἕτεροι δὲ τοῦ Ἀττικοῦ ἀνδρὸς στωμύλοι. Il passo di Teone è ripreso quasi alla lettera da Sard. *in Aphth. prog.* 196,2-17 R.

⁸⁴ Cfr. Sard. *in Aphth. prog.* 207,8-11 R.; Doxap. *in Aphth. prog.* 495,12-19; 500,3 sgg. W. (dove viene riportata la catalogazione proposta da Giovanni Geometra).

⁸⁵ Theon *prog.* 115,23-25 Sp. Πρῶτον μὲν τοῖνυν ἀπάντων ἐνθυμηθῆναι δεῖ τό τε τοῦ λέγοντος πρόσωπον ὅποιόν ἐστι, καὶ τὸ πρὸς ὃν ὁ λόγος; Nicol. *prog.* 64,4-5 F. Δεῖ στοχάζεσθαι καὶ τοῦ λέγοντος καὶ πρὸς ὃν λέγει. Al di fuori della manualistica progimnasmatica, Fontaine 1959, 274, cita il caso significativo di Quint. *inst.* XI 1,43 *Nec tantum quis et pro quo, sed etiam apud quem dicas interest.*

quid acturus sit, aut quid pati possit, si haec consulta neclexerit)⁸⁶.

7. Thesis

L'ultimo esercizio progimnasmatico che forse si può rinvenire nell'opera di Isidoro è – secondo la proposta di Kraus – quello della *thesis* (II 15 – *De generibus quaestionum*):

[1] Genera quaestionum duo sunt, quorum unum est finitum, alterum infinitum. Finitum ὑπόθεσις Graece, Latine causa dicitur, ubi cum certa persona controuersia est. [2] Infinitum, quod Graece θέσις, Latine propositum nominatur. Hoc personam certam non habet nec inest aliqua certa circumstantia, id est nec locus, nec tempus. In causa uero certa omnia sunt, unde quasi pars causae est propositum.

La presenza di riferimenti all'esercizio della *thesis* non mi pare però, in questo caso, del tutto sicura. In effetti, come ha ben visto Fontaine⁸⁷, la fonte principale di Isidoro va individuata con buona sicurezza in un passaggio dei *Topica* di Cicerone⁸⁸, che viene ripreso quasi alla lettera e con poche variazioni.

Se nella formulazione di Isidoro vi è qualche elemento di provenienza progimnasmatica, occorrerà andare a cercarlo nel riferimento alle *circumstantiae*, che in Cicerone non compare⁸⁹: ma si tratta di un elemento talmente generico e diffuso (almeno a partire da

⁸⁶ Fontaine 1959, 274, ritiene che le parole di Isidoro siano da connettere alle prescrizioni dei retori, secondo le quali l'esercizio dell'etopea deve essere sviluppato sulla base dei tre tempi (presente - passato - futuro o presente - passato - presente - futuro nella trattatistica greca, passato - presente - futuro secondo Emporio). Cfr. [Hermog.] *prog.* 21,19-22.3 R. Η δὲ ἐργασία κατὰ τοὺς τρεῖς χρόνους πρόεισι· καὶ ἀρξῆ γε ἀπὸ τῶν παρόντων, ὅτι χαλεπά· εἶτα ἀναδραμῆ πρὸς τὰ πρότερα, ὅτι πολλῆς εὐδαιμονίας μετέχοντα· εἶτα ἐπὶ τὰ μέλλοντα μετάβηθι, ὅτι πολλῶ δεινότερα τὰ καταληψόμενα; Aphth. *prog.* 35,13-14 R. Καὶ διαιρήσεις ἀντὶ κεφαλαίων τοῖς τρισὶ χρόνοις, ἐνεστῶτι, παρωχηκότι καὶ μέλλοντι (cfr. Sard. in Aphth. *prog.* 209,10-211.8 R.); Nicol. *prog.* 65,11-21 R.; Empor. *rhet.* 563,20-22 H. *Est enim secundum naturam, ut primum quae gesta sunt, explicemus, deinde, quae nunc geruntur, ad ultimum, quae gerenda sunt.*

⁸⁷ Fontaine 1959, 275.

⁸⁸ Cic. *top.* 79 *Quaestionum duo genera sunt: alterum infinitum, definitum alterum. Definitum est quod ὑπόθεσιν Graeci, nos causam, infinitum quod θέσιν illi appellant, nos propositum possumus nominare. Causa certis personis, locis, temporibus, actionibus, negotiis cernitur aut in omnibus aut in plerisque eorum, propositum autem aut in aliquo eorum aut in pluribus nec tamen in maximis. Itaque propositum pars est causae.* Fontaine indica un influsso anche di Cic. *inu.* I 8.

⁸⁹ Cfr. e.g. Theon *prog.* 120,13-15 Sp. Θέσις ἐστὶν ἐπίσκεψις λογικὴ ἀμφισβήτησιν ἐπιδεχομένη ἄνευ προσώπων ὀρισμένων καὶ πάσης περιστάσεως; [Hermog.] *prog.* 24,2-4 R. Τῆς θέσεως ὄρον ἀποδεδώκασι τὸ τὴν θέσιν εἶναι ἐπίσκεψίν τινος πράγματος θεωρουμένου ἀμοιροῦσαν πάσης ἰδικῆς

Ermagora), da rivestire un valore probante davvero ridotto. E in effetti Fontaine, che pure ricorda come nella tradizione progimnasmatica la presenza delle *circumstantiae* venga indicata come la differenza principale tra ‘tesi’ e ‘ipotesi’, non arriva a postulare un rapporto, quale che sia, tra il capitoletto isidoriano e la tradizione degli ‘esercizi preliminari’.

Al di là però del contenuto specifico delle prescrizioni fornite da Isidoro, è forse la posizione di questo capitolo che può indurre ad ipotizzare un possibile (ma comunque non sicuro) influsso progimnasmatico. In effetti, come lo stesso Fontaine puntualizza, l’inserimento di una distinzione di ordine generale tra ‘tesi’ ed ‘ipotesi’ appare piuttosto anomalo in questo punto del libro II («d’une manière très inattendue»; «fort déplacé»), nel quale Isidoro conclude la sezione dedicata all’argomentazione e si appresta a trattare i principî dell’elocuzione. Se tuttavia si considera che la ‘tesi’ era uno degli esercizi più avanzati della serie progimnasmatica, di poco successivo rispetto all’etopea, si può forse pensare che Isidoro sia stato in qualche modo condizionato dall’ordine degli ‘esercizi preliminari’, salvo poi sostituire *in toto* o quasi il contenuto originario con la definizione – per certi versi analoga, ma più autorevole – dei *Topica* di Cicerone⁹⁰.

8. Conclusione

L’analisi condotta nei paragrafi precedenti ci ha consentito di confermare, rivedere o integrare i raffronti istituiti da Fontaine a proposito di ciascun esercizio progimnasmatico. In linea generale, si può dire che la tendenza a ‘frammentare’ eccessivamente l’analisi delle fonti e la propensione, a volte un po’ aprioristica, ad accentuare il ruolo dell’attività editoriale di Isidoro sul materiale originario hanno impedito allo studioso di offrire, in alcuni casi, un’interpretazione d’insieme soddisfacente.

I risultati ottenuti possono essere invece così sintetizzati:

1. Numero degli esercizi. L’analisi condotta sui primi due libri delle *Etymologiae* consente di individuare la presenza sicura di sette ‘esercizi preliminari’ (*fabula, laus / uituperatio, locus communis, sententia, chreia, anasceua/catasceua, ethopoeia*), che potrebbero diventare nove se si accetta di ricondurre alla tradizione progimnasmatica anche i capitoli dedicati alla *lex* e alla *thesis*. Occorre ad ogni modo precisare che i sette riferimenti sicuri provengono in realtà dalla lettura e rielaborazione di cinque capitoli progimnasmatici, visto che il *locus communis* e la *chreia* sono nominati e descritti all’interno della *differentia* proveniente dalla trattazione di un altro esercizio. È infine interessante

περιστάσεως; Aphth. *prog.* 41,22-23 R.; Nicol. *prog.* 71,12 sgg. F.

⁹⁰ In linea teorica, naturalmente, non si può escludere l’eventualità che questa ‘contaminazione’ tra tradizione progimnasmatica ed insegnamento ciceroniano fosse già presente nella fonte di Isidoro.

osservare che, mentre l'esposizione della *fabula* è ospitata nella parte conclusiva della sezione grammaticale (libro I), tutti gli altri esercizi ricorrono nella parte retorica (libro II).

2. Ordine degli esercizi. La successione attraverso la quale Isidoro ci presenta gli esercizi non corrisponde, se non a grandi linee, all'ordine della tradizione canonica (Ps. Ermogene, Aftonio, Nicolao, Prisciano), né presenta analogie significative con le varianti di cui siamo a conoscenza:

	<i>Fabula</i>	<i>Narratio</i>	<i>Chreia</i>	<i>Sententia</i>	<i>Anasceua et catasceua</i>	<i>Locus communis</i>	<i>Laus et Vituperatio</i>	<i>Comparatio</i>	<i>Ethopoeia</i>	<i>Descriptio</i>	<i>Thesis</i>	<i>Latitio legis</i>
Ordine standard	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Teone	2	3	1	/	/	4	7	8	6	5	9	10
Quintiliano	1	4	3	2	5	8	6	7	/	/	9	10
Isidoro	1	/	(5)	6	7	(2)	3	/	8	/	9?	4?

Come si può vedere, sembra possibile isolare una sorta di piccolo 'blocco' che sicuramente restituisce l'ordine originario (il capitolo dedicato alla *sententia*, nel quale compare la *differentia* con la *chreia*, precede immediatamente quello dedicato a *anasceua/catasceua*). Forse è anche significativo che il riferimento all'etopea e alla *thesis* seguano – seppur a distanza – la successione canonica.

In generale, mi sembra però che Isidoro elenchi i vari esercizi sulla base di un ordine funzionale alle esigenze e alle finalità della propria trattazione. Ciò è reso particolarmente evidente, ad esempio, dal caso di *prosopoeia* e *ethopoeia*, visto che qui Isidoro suddivide in due capitoli le nozioni relative ad un unico esercizio progimnastico e ribalta l'ordine di esposizione che doveva essere presente nella sua fonte (prima l'etopea, quindi la prosopoea, che ne costituisce una sottospecie).

3. Ambito di insegnamento dei *progymnasmata*. Se quanto si è affermato a proposito dell'ordinamento degli esercizi risulta condivisibile, occorrerà conservare una grande prudenza nel basare su di esso qualsiasi tipo di conclusione. In precedenza si è visto come Cizek e Heusch abbiano istituito un parallelo tra le *Etymologiae*, dove il materiale progimnastico viene suddiviso nella sezione grammaticale (*fabula*) ed in quella retorica (gli altri esercizi), e la concezione di Quintiliano, che assegna al campo di competenze del *grammaticus* gli 'esercizi preliminari' più semplici. Per quanto questo raffronto possa apparire suggestivo, credo tuttavia che Isidoro modifichi troppo in profondità il

materiale originario per consentirci di addivenire a conclusioni sicure.

Se la trattazione della *fabula* è riportata nel I libro, ciò significa che lì aveva un senso nell'economia complessiva delle *Etymologiae* e della sua sezione grammaticale, e lo stesso vale per tutti gli esercizi presenti nel II libro. In effetti, come avremo modo di vedere tra poco (cfr. n. 5), Isidoro non riproduce dei capitoli progimnasmatici nella loro interezza, ma seleziona la parte che gli interessa, la trasforma e le conferisce una funzione ed un significato funzionali alle proprie necessità espositive. Il capitolo *De fabula* è costruito *anche* con del materiale progimnasmatico, ma ad esso si aggiungono informazioni provenienti da fonti diverse ed eterogenee: ciò che prevale è dunque il disegno complessivo di Isidoro, e non la natura o la funzione delle singole componenti che formano il complesso *collage* delle *Etymologiae*.

4. Fonte. Le informazioni fornite da Isidoro si inseriscono alla perfezione nella tradizione di insegnamento progimnasmatico, ma non si lasciano ricondurre ad un autore in particolare:

(a) la trattazione della *fabula* mette in evidenza delle interessanti analogie con Teone e Nicolao, ma l'indicazione di un *πρῶτος εὐρετής* (Alcmeone di Crotona) che non ricorre in nessun'altra fonte, l'anomala contrapposizione tra *fabulae Aesopicae* e *fabulae Libysticae* e il tentativo di conciliare informazioni almeno in parte contraddittorie indicano chiaramente la presenza di una tradizione alternativa;

(b) la *differentia* tra *laus/uituperatio* e *locus communis*, che individua come criterio distintivo l'oggetto dei due esercizi, presenta analogie con quelle proposte da Teone, Nicolao, Emporio e Giovanni Sardiario. La successione temporale prevista per lo svolgimento dell'esercizio (passato – presente – futuro) sembra in qualche modo tipica della tradizione latina;

(c) la *differentia* tra *sententia* e *chreia* risulta nella sua formulazione più simile a quelle dello Ps.Ermogene ed Aftonio, ma anche Teone e Nicolao offrono il medesimo criterio distintivo tra i due esercizi;

(d) la trattazione di *anasceua* e *catasceua*, che pure mette in evidenza interessanti analogie con quella dello Ps.Ermogene, offre delle particolarità (la complessa struttura della topica prevista per lo svolgimento dell'esercizio; la *differentia* tra *anasceua/catasceua* e *thesis*) che non trovano riscontro nel resto della tradizione progimnasmatica;

(e) le informazioni che Isidoro fornisce a proposito dell'etopea (e della prosopopea), nonostante vengano suddivise in due capitoli ed esposte secondo un ordine inverso rispetto a quello che ci si sarebbe aspettati, si sovrappongono bene a quelle presenti negli altri manuali. Alcuni dettagli sembrerebbero ad ogni modo rivelare una fonte tarda. Come si può vedere, le informazioni prescritte da Isidoro presentano di volta in volta somiglianze e differenze con tutti i manuali progimnasmatici in nostro possesso, ma non si lasciano ricondurre ad una fonte precisa. Da questo punto di vista, le *Etymologiae* ci

offrono la testimonianza di come i libri di testo che ci sono stati tramandati rappresentino, per così dire, la ‘punta dell’iceberg’ di una realtà assai più complessa e fluida di quella che siamo in grado di ricostruire. L’esistenza di una tradizione ‘standard’ o di un ordinamento canonico sono tali solo per noi, ma è evidente che in antico dovevano esistere molte varianti di cui oggi si è persa la memoria.

I confronti paralleli sembrano comunque consentirci di collocare la fonte di Isidoro in un contesto piuttosto preciso: le informazioni presenti nelle *Etymologiae* derivano con buona probabilità da un manuale progimnasmatico tardo, posteriore rispetto a quello di Nicolao ed impostato sulla base di un ordinamento degli esercizi simile a quello canonico. La presenza combinata ed armonica di esempi ricavati dalla tradizione greca e da quella latina, analoga a quella che ricorre nelle trattazioni di Prisciano ed Emporio, sembra indicare che Isidoro avesse a disposizione la traduzione latina di un manuale progimnasmatico greco⁹¹.

5. Isidoro e la storia dei *progymnasmata*. Resta a questo punto un’ultima domanda, forse la più interessante: qual è l’impiego al quale Isidoro sottopone il materiale progimnasmatico della sua fonte? Che cosa decide di conservare, e che cosa invece scarta tra le informazioni presenti nell’originale? E quindi, di conseguenza, qual è il ruolo di Isidoro nella storia degli ‘esercizi preliminari’?

La risposta è tutto sommato semplice: nelle *Etymologiae* i *progymnasmata* cessano di essere degli esercizi e divengono delle nozioni di carattere teorico. Se infatti si esclude l’eccezione – importante ma isolata – della *anasceua/catasceua*, Isidoro si disinteressa costantemente dei precetti relativi allo svolgimento dei vari esercizi, che nella prospettiva di insegnamento rappresentava senza dubbio la parte più importante, e sceglie quasi esclusivamente le informazioni di carattere teorico offerte nei manuali (la definizione iniziale, le eventuali *differentiae*). Grazie a questa selezione del materiale originario, l’esercizio si trasforma in precetto teorico, l’*exercitatio* diviene *ars*.

Questa trasformazione non è priva di un suo aspetto paradossale, soprattutto se si considera che, mentre dal punto di vista della pratica dell’apprendimento l’*exercitatio* precede l’*ars* (lo studente si esercita per interiorizzare i precetti astratti dei manuali), dal punto di vista per così dire ‘storico’ deve essere avvenuto un po’ il contrario (gli esercizi vengono predisposti a partire dalle norme teoriche ed astratte presenti nei manuali). Per comprendere meglio questo concetto può essere utile rifarsi ad una precisazione di Teone a proposito dell’esercizio dell’encomio (*prog.* 61,20-28 Sp.):

⁹¹ Queste conclusioni coincidono in massima parte con quelle di Fontaine 1959, 326-328, che però istituisce una differenziazione troppo netta tra i *Praeexercitamina* di Prisciano, a suo giudizio una semplice traduzione, e la perduta fonte latina utilizzata da Isidoro, nella quale sarebbe possibile individuare una «synthèse gréco-latine originale».

Τὸ δὲ ἐγκώμιον οὐδὲ αὐτὸς μὲν ἀγνοῶ, ὅτι εἶδος ἐστὶν ὑποθέσεως· τῆς γὰρ ὑποθέσεως εἶδη τρία, ἐγκωμιστικόν, ὅπερ ἐκάλουν ἐπιδεικτικὸν οἱ περὶ τὸν Ἀριστοτέλην, δικανικόν, συμβουλευτικόν· ἀλλ' ἐπεὶ καὶ τοῖς νεωτέροις προβάλλειν πολλάκις εἰώθαμεν ἐγκώμια γράφειν, διὰ τοῦτο ἐν τοῖς προγυμνάσμασιν αὐτὸ ἔταξα, καὶ ἅμα τὴν μὲν ἀκριβῆ τούτου τεχνολογίαν ὑπερεθέμην εἰς τὴν προσήκουσαν χώραν, νῦν δὲ ἀπλουστέραν πεποιήμαι τὴν διδασκαλίαν.

Per quanto riguarda l'encomio, io stesso non ignoro che si tratta di un *genus causae*; vi sono infatti tre *genera causarum*, quello encomiastico, che la scuola di Aristotele chiamava epidittico, quello giudiziario e quello deliberativo. Ma, poiché siamo soliti proporre spesso anche ai più giovani la composizione scritta di encomî, per questa ragione lo ho posizionato tra i *progymnasmata*, e contemporaneamente ho rimandato la sua trattazione completa alla sede conveniente, mentre ora ho esposto un insegnamento più semplice.

Al fine di giustificare la presenza tra i *progymnasmata* di un esercizio (ἐγκώμιον) che in astratto potrebbe sovrapporsi e confondersi con un intero 'genere' della retorica (εἶδος ἐγκωμιστικόν), Teone precisa come gli 'esercizi preliminari' offrano un insegnamento di livello elementare (ἀπλουστέραν πεποιήμαι τὴν διδασκαλίαν), grazie al quale anche i più giovani possono avere un primo approccio con la composizione degli encomî. I *progymnasmata* sono così descritti come una versione semplificata ed orientata alla pratica dell'insegnamento retorico superiore, sulla base del quale ed in vista del quale vengono elaborati.

Nelle *Etymologiae* troviamo un procedimento esattamente opposto, dal momento che Isidoro prende come punto di partenza gli 'esercizi preliminari', ne estrae la parte teorica che gli interessa (tralasciando di fatto l'esercizio vero e proprio) e la riutilizza come parte di un manuale retorico di tipo teorico. Questo procedimento appare particolarmente evidente proprio nel caso del genere encomiastico: mentre Teone ricava l'esercizio progimnasmatico a partire dalle norme teoriche previste per il *genus demonstrativum*, Isidoro – come abbiamo avuto modo di vedere – prende le mosse da un manuale progimnasmatico, estrapola una parte del testo e (con una confusione non sappiamo quanto voluta o consapevole) la inserisce all'interno di una trattazione dei *genera causarum*, dove assume un significato almeno parzialmente differente.

Se a questo punto ci domandiamo quali possano essere state le ragioni di questo comportamento, una prima – e più superficiale – risposta può essere individuata nelle caratteristiche proprie delle *Etymologiae*, una vera e propria *summa* del sapere antico, all'interno della quale la materia viene compilata, organizzata ed ordinata in chiave sostanzialmente etimologica. È in un certo senso naturale che, all'interno di un'opera siffatta, le cosiddette *differentiae* assumano un ruolo privilegiato, ed è parimenti comprensibile che Isidoro abbia costantemente estrapolato e riprodotto le *differentiae* presenti nei manuali progimnasmatici per poi riutilizzarle a seconda delle proprie necessità.

Questa prima spiegazione non è però sufficiente a giustificare la portata del cambiamento, se ad essa non se ne aggiunga una seconda, più profonda, che si rapporta con essa all'interno di una relazione di causa ed effetto. Le modalità che presiedono alla compilazione isidoriana sono infatti, almeno in parte, la conseguenza di un mutamento radicale, che induce l'autore a conferire al materiale presente nelle fonti un significato nuovo e spesso vistosamente differente. Credo infatti – e questo è il risultato più interessante dell'analisi delle fonti fin qui condotta – che l'approccio di Isidoro ai testi progimnastici possa giustificarsi solo all'interno di un contesto particolare di rottura con il passato. Le *Etymologiae* ci restituiscono l'immagine di un sistema educativo plurisecolare che si interrompe, nel quale gli 'esercizi preliminari' non vengono più insegnati, oppure non sono più ritenuti utili per l'insegnamento. I manuali progimnastici si trasformano così in una fonte come le altre, dalla quale estrarre informazioni teoriche semplici e lineari; e le *differentiae* in essi contenute, originariamente redatte con lo scopo pratico ed evidentemente convenzionale di distinguere nella pratica esercizi simili e facilmente sovrapponibili, sono presentate al di fuori del loro contesto originario come prescrizioni assolute ed apodittiche.

Questa idea di discontinuità non si avverte nella tradizione progimnastica bizantina, dove anzi si registra una sorta di nuova fioritura. Isidoro rappresenta invece la fine di un ciclo, quello dell'educazione antica nella parte latina dell'Impero, e tutti gli autori medievali che si basano sulle *Etymologiae* non potranno fare a meno di seguire questa tendenza. Come ad esempio Martino di Laon, che nel suo *De proprietate philosophiae et de VII liberalibus artibus* descrive alcuni esercizi progimnastici come vere e proprie parti della retorica, alla stregua dei tre *genera causarum*⁹²:

Rethorica enim ΑΠΟ ΤΟΥ ΡΕΧΕΡΙΝ dicitur, id est ab hac copia locutionis. PECIC enim grece locutio dicitur. Ad ipsam pertinent tria genera causarum et IIII genera orationum et silogismi et lex et sententia et catasceuae et anasceuae et prosopoeia et ethopoeia.

⁹² Contreni 1981, 32-33, ll. 25-29.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bastianini 2004

G.Bastianini, *PSI 85 e la definizione di 'chreia'*, in M.S. Funghi (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico II*, Firenze 2004, 249-263.

Cizek 1994

A.N.Cizek, *Imitatio et tractatio. Die literarisch-rhetorischen Grundlagen der Nachahmung in Antike und Mittelalter*, Tübingen 1994.

Contreni 1932

J.J.Contreni, *John Scottus, Martin Hibernensis, the Liberal Arts of Teaching*, in M.W. Herren (ed.), *Insular Latin Studies. Papers on Latin Texts and Manuscripts of the British Isles: 550-1066*, Toronto 1981, 23-44.

Fontaine 1959

J.Fontaine, *Isidore de Seville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, I, Paris 1959.

Heusch 2005

Ch.Heusch, *Die Ethopoiie in der griechischen und lateinischen Antike: von der rhetorischen Progymnasma-Theorie zur literarischen Form*, in E. Amato – J.Schamp (ed.), *ἨΘΟΠΟΙΙΑ. La représentation de caractères entre fiction scolaire et réalité vivante à l'époque impériale et tardive*, Salerno 2005, 11-33.

Kraus 2005

M.Kraus s.v. 'Progymnasmata, gymnasmata', in G.Ueding (ed.), *HWdR* 7, Tübingen 2005, 159-190.

Lazzarini 1984

C.Lazzarini, *Historia/fabula: forme della costruzione poetica virgiliana nel commento di Servio all'Eneide*, «MD» XII (1984), 117-144.

Pirovano 2008

L.Pirovano, *L'insegnamento dei 'progymnasmata' nell'opera di Emporio retore*, in F.Gasti – E.Romano (ed.), *Retorica ed educazione delle élites nell'antica Roma* («Atti della VI Giornata ghisleriana di Filologia classica, Pavia, 4-5 aprile 2006»), Como 2008, 195-236.

Reinhardt – Winterbottom 2006

T.Reinhardt – M.Winterbottom, *Quintilian Institutio Oratoria Book 2. Introduction, Text, Commentary*, Oxford 2006.

Van Dijk 1997

G.J.Van Dijk, *Aívoι, Λόγοι, Μῦθοι. Fables in Archaic, Classical, and Hellenistic Greek Literatur - With a Study of the Theory and Terminology of the Genre*, Leiden 1997.